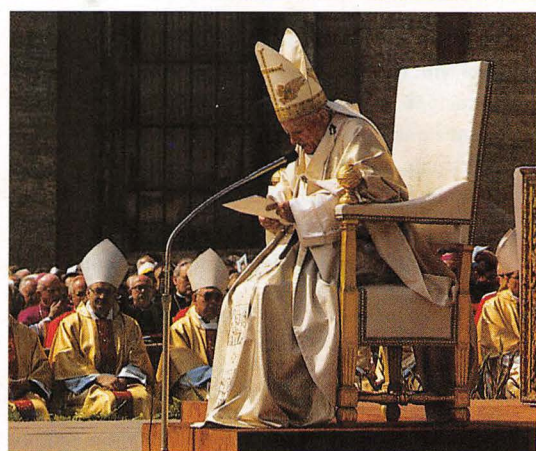
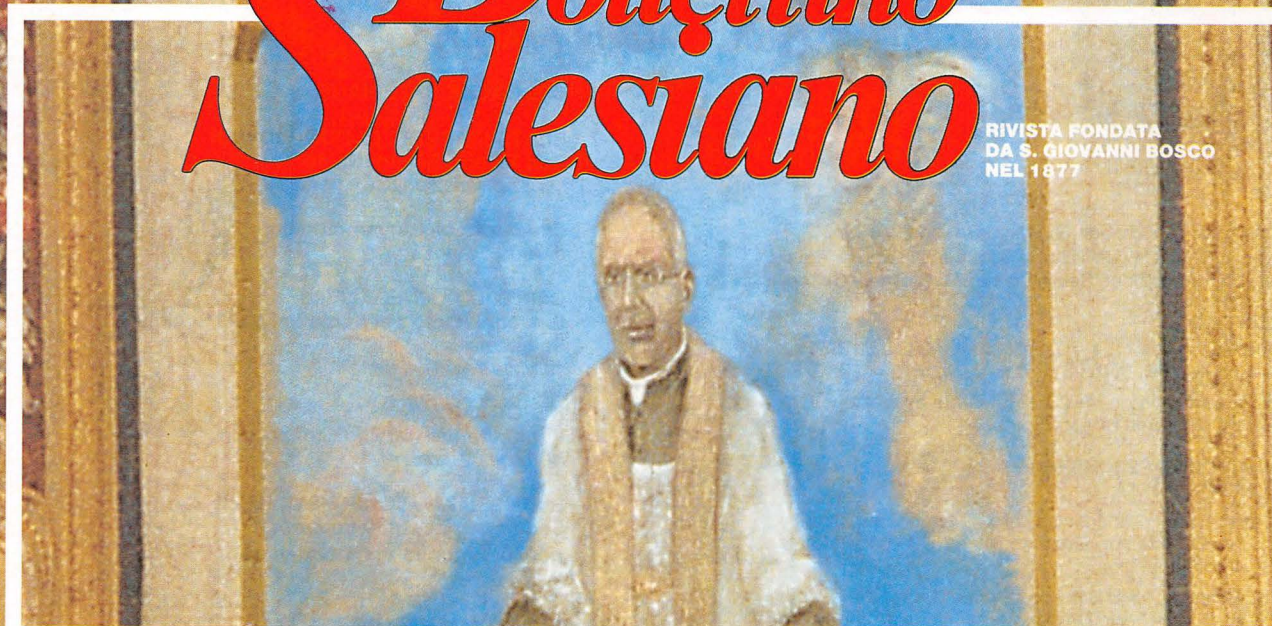


il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



**DON FILIPPO RINALDI
BEATO**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda e Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 CRONACHE SALESIANE

7 BEATIFICAZIONE DI DON RINALDI

Don Filippo Rinaldi Beato

servizio redazionale

11 EDUCATORE DI «onesti cittadini»

di Aldo Fantozzi

16 CAPITOLO GENERALE 23°

Giovanni Paolo II ai Capitolari della Società Salesiana

servizio redazionale

20 REPORTAGE

L'Intifada dei fratelli Gianazza

di Angelo Paoluzzi

25 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

Scommettono sull'educazione

per lo sviluppo del Mezzogiorno

di Gaetano Nanetti

30 STORIA SALESIANA

Quel circolo chiamato Frassati

di Armando Sabatini

33 PROTAGONISTI

In carcere per la Fede

di Silvano Stracca

37 Da Capo Verde alla TV italiana passando per

l'Ateneo Salesiano

di G. N.

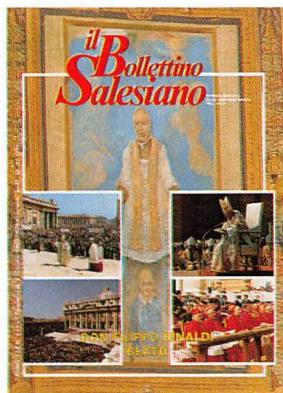
40 VITA SALESIANA

Una via di seta attorno alla Madre ed è unità

servizio redazionale

RUBRICHE

Pigy di Del Vaglio, 6 - Solidarietà, 43



1 Giugno 1990

Anno 114

Numero 11

In copertina:

Alcuni momenti della beatificazione di don Filippo Rinaldi (Servizio a pag. 8)

Le foto del servizio sono di A. Mari - Roma

Cronache Salesiane

ITALIA

L'Università salesiana a Roma e Messina riflette su «Chiesa italiana e Mezzogiorno»

Per iniziativa dell'Istituto di Scienze Sociali della Facoltà di Filosofia e del suo direttore don Mario Toso il 22 marzo 1990 si è svolto all'Università salesiana di Roma un incontro di riflessione sul tema: «Nord/Sud d'Italia: Nuova Solidarietà». La relazione centrale è stata svolta dall'arcivescovo di Napoli cardinale Michele Giordano. All'incontro sono stati

presenti il senatore Luciano Barca, presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno, il dottor Enrico Calamita, direttore dell'Agenzia per la Promozione dello sviluppo del Mezzogiorno. All'incontro hanno dato la loro adesione anche qualificati rappresentanti del mondo sindacale. Da segnalare un lungo messaggio inviato da Giorgio Benvenuto segretario generale della UIL.

Anche la sezione staccata di Messina ha dedicato la sua attenzione allo stesso tema approfittando della sessione primaverile della Conferenza Episcopale Siciliana tenuta presso lo Studio teologico S. Tommaso di Messina. La Facoltà messinese di Teologia ha organizzato un dibattito che ha visto riunite il 10 maggio 1990 presso il Teatro Vittorio Emanuele numerose personalità religiose e civili oltre ad un qualificato uditorio.

Il documento è stato «letto» dall'arcivescovo di Palermo cardinale Salvatore Pappalardo, dal presidente della regione on. Rino Nicolosi, dal presidente della commissione antimafia regionale on. Giuseppe Campione e dai professori Crispino Valenziano, Antonino Mirone e Raimondo Frattallone, quest'ultimo docente di morale oltre che a Messina anche alla sede centrale di Roma.

Nella foto: Alcune immagini della manifestazione romana



Il Papa riceve i ragazzi della Media di Valdocco

Eccezionale udienza pontificia per i ragazzi della scuola media di Torino/Valdocco. Il 23 aprile u.s. i ragazzi di questa scuola accompagnati dai loro insegnanti dall'ispettore don Basset e dal direttore don Gianni Asti sono stati ricevuti nella Sala Clementina da Giovanni Paolo II che ha rivolto a loro perfino un particolare discorso che riportiamo più avanti.

Il Papa ha così mantenuto la parola data l'estate scorsa durante il soggiorno estivo di Combes in Val d'Aosta dove si pensa che ancora possa tornare.

Come si ricorderà l'anno scorso a luglio i ragazzi dovettero anticipare il fine del loro soggiorno estivo in montagna per fare spazio alla visita del Papa.

Ma ecco le parole che il Papa ha loro rivolto:

1. Vi accolgo con gioia e vi saluto con affetto, carissimi ragazzi della scuola media «Don Bosco» di Torino,



Cronache Salesiane

venuti in pellegrinaggio a Roma, presso le tombe degli Apostoli, primi intrepidi testimoni del Vangelo.

Sono particolarmente contento di incontrarvi e di accogliervi qui, nel Palazzo Apostolico. Mi è data, così, l'occasione di ricambiare la vostra cortesia e di esprimervi viva riconoscenza per la vostra generosità.

Voi, infatti, l'estate scorsa, abbreviando il tempo del vostro soggiorno alpino, avete posto a mia disposizione la vostra residenza estiva di Les Combes, sulle montagne della Val d'Aosta.

Ho apprezzato il vostro gesto e ve ne sono ancora una volta profondamente grato.

2. Il periodo liturgico, nel quale ci troviamo, che prolunga la luce spirituale della Pasqua, offre a tutti l'opportunità di sperimentare concretamente che nella morte e risurrezione di Cristo, come ricorda l'apostolo Pietro, «siamo stati rigenerati per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1 Pt 1, 3).

In questa Città, visitando gli innumerevoli monumenti carichi di arte e di spiritualità, vi è possibile verificare con quanta forza la vena feconda della santità, sgorgata dal Vangelo, ha irrorato l'esistenza dei credenti lungo tutti i secoli, suscitando apostoli, martiri ed anime interamente consacrate alla causa del Regno di Dio.

Vi auguro con tutto il cuore che questo soggiorno romano possa consolidare anche in voi il desiderio di donarvi al Signore, di amarlo con tutte le energie, di consacrare a Lui il vostro avvenire e di diventare suoi

■ I ragazzi della scuola media Torino/Valdocco in visita al Papa



I MISSIONARI SCRIVONO

Carissimi amici,

un saluto amichevole e fraterno dall'equipe finalmente ricostituita, con il ritorno del p. José dopo 7 mesi di assenza... e un dottorato in teologia (!). Grazie a Dio, la salute va abbastanza bene, nonostante l'età... perché il cuore rimane giovane. E la volontà di continuare a spendere le nostre energie per questi fratelli, in una evangelizzazione che comprenda tutta la realtà: spirituale, sociale, economica, è ugualmente intatta, nonostante le difficoltà e i problemi quotidiani, o le situazioni di emergenza come quelle che alcune comunità stanno vivendo e che noi, necessariamente, condividiamo. Ve ne segnaliamo alcune, certi della vostra partecipazione empatica ed evangelica alle nostre preoccupazioni.

Una preoccupazione generale è il constatare il facile adattamento agli pseudo valori della cosiddetta «civiltà», che significa consumismo, ricerca del denaro facile, individualismo, ateismo pratico, specialmente nei giovani. La religiosità («popolare»), tipica delle popolazioni indigene e contadine, non esente da sincretismo, non è sufficiente per orientare e/o modificare atteggiamenti e pratiche non cristiane. Si parla molto della «nuova» evangelizzazione, come programma per il 5° centenario della scoperta (o dell'invasione, come dicono alcuni) dell'America; in realtà ciò di cui abbiamo bisogno è la prima evangelizzazione, la catechesi, la pratica (elementare) degli atteggiamenti evangelici.

D'altra parte in questi mesi si sono ripresentati con maggior crudezza problemi e conflitti che dividono le comunità: problemi con le sette, problemi per il possesso della terra. L'anno scorso una comunità esigeva dai gruppi avventista e pentecostale la partecipazione alle attività sociali (e insieme religiose), alle feste e al lavoro comunitario (che quelli rifiutano con varie motivazioni, specialmente «bibliche»). Risultato: espulsione dei due gruppi (una cinquantina di persone) o successiva vendetta, con due

discepoli coraggiosi ed entusiasti. Auspico anche che le strade della vostra adolescenza si incontrino in modo serio con il divino Maestro e che la giovinezza — come ricordavo nella Lettera Apostolica in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù, nel 1985 — vi fornisca una robusta base di sani principi, così che la vostra coscienza raggiunga già in questi anni quella trasparenza matura che poi permetterà a ciascuno di voi di rimanere sempre «persona di coscienza», «persona di principi», «persona di fiducia», cioè credibile.

3. Carissimi ragazzi, voi venite da Valdocco, culla di tutta l'opera di san Giovanni Bosco, infaticabile

apostolo dei giovani. Alla sua scuola, seguendo la scia luminosa tracciata dalla sua santità e dal suo genio umano, anche voi vi preparate a fare delle vostre persone un dono senza riserve a Dio per il bene dell'umanità, e soprattutto dei vostri coetanei. Invocatelo spesso nella preghiera, affidate alla sua intercessione i vostri propositi, imitatene le virtù: siate figli degni di un così generoso Padre. Egli, come soleva ripetere, non ha altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico. «Per voi, giovani — diceva Don Bosco — studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita». Abbiate davanti ai vostri

occhi anche l'esempio di san Domenico Savio, il quale trascorse la sua giovinezza alla scuola del vostro stesso santo Maestro, proprio là dove ora voi vi trovate. Scelse la strada ardua ed appassionante della santità con la semplicità di chi tutto spera dall'alto e con l'entusiasmo di chi vuol vivere la sua esistenza in pienezza. Possa egli aiutarvi nelle decisioni importanti che andate maturando in questo periodo di crescita fisica e spirituale. Ma soprattutto vi raccomando di essere sempre molto devoti della Madonna, Vergine Ausiliatrice, che veglierà su ciascuno di voi e vi aiuterà a conseguire la statura di uomini nuovi per un mondo

rinnovato dal fermento del Vangelo. Vi benedico tutti, insieme ai sacerdoti vostri formatori e alle vostre famiglie.

350 Volontarie partecipano alla Beatificazione di Don Rinaldi

Le Volontarie di Don Bosco hanno celebrato con particolare partecipazione la beatificazione di Don Rinaldi del 29 aprile (cfr. servizi nelle pagine seguenti). Ben 350 Volontarie infatti delle 1200 che formano l'intero istituto sono state presenti a Roma. Le Volontarie di Don Bosco (VDB) hanno inteso in tal modo riaffermare la loro riconoscenza e gioia per la beatificazione del loro fondatore. Già nel 1917 infatti Don Rinaldi aveva intuito la necessità della presenza in mezzo al mondo di persone totalmente consacrate a Dio, impegnate a rinnovare tutte le realtà terrestri portando in ogni ambiente lo Spirito di Don Bosco. Nulla doveva distinguerle erano laiche che nel quotidiano, nelle occupazioni ordinarie, nel silenzio e nella discrezione, aiutavano i propri fratelli a riscoprire tutti quei valori umani e cristiani che il mondo spesso dimentica. Quando Don Rinaldi radunò il primo gruppo erano appena tre: un inizio umile, ma, come afferma Don Castano, «questa fu l'opera più indovinata e personale» del nostro Beato. Non mancarono le difficoltà, le diffidenze, le incomprensioni, ma le opere di Dio sono sempre

morti. In tre comunità ci sono conflitti tra proprietari particolari e quelli che lavorano la terra come proprietà comune (comuneros): in una, il leader contadino fu imprigionato da agenti della polizia giudiziaria prezzolati e trattenuto da 5 mesi in carcere con accuse false; in un'altra, i proprietari hanno chiamato gente prezzolata e armata a coltivare la loro terra, con il risultato di due morti in questi giorni; nella terza il gruppo dei comuneros ha espulso in malo modo i proprietari, ma si teme che questi chiedano rinforzi all'esercito... che infliggerebbe maggiori danni, ma non favorirebbe la riconciliazione. Per questa occorrerebbero mediatori con infinita pazienza, così da favorire il dialogo e aiutare le ferite a rimarginarsi.

Non entriamo nei dettagli, sicuri comunque della vostra comprensione e della preghiera che certo farete per le comunità a nostro carico e in generale per la ragione in cui lavoriamo, tra le più povere e disagiate in tutti gli aspetti (scuola, salute, comunicazioni, lavoro, proprietà della terra, ecc.). Anche questo lo sentiamo come un processo di quaresima e passione, ma crediamo — il Signore solo sa quando — nella risurrezione o nella vita. Vi ringraziamo cordialmente della collaborazione che parecchi di voi ci hanno dato e continuano a dare, sia con offerte in denaro, sia collocando i prodotti del nostro laboratorio di cucito e serigrafia (specialmente le magliette ITALIA '90) presso amici e persone benevole. È il vostro aiuto, perché non godiamo di «sponsorizzazioni» ufficiali, che ci permette di continuare nei nostri impegni.

Che il Signore ci faccia tutti partecipare alla sua risurrezione! È l'augurio pasquale dei vostri amici riconoscenti e affezionati.

Carlos y José

*Carlos Sitia y José Sobrero,
Parroquia Sta. Maria Asunción
70250 TOTON TEPEC, Mixes, Odx. MESSICO*

Cronache Salesiane

accompagnate dall'esperienza della Croce! Il gruppo si arricchì pian piano di nuovi elementi e Don Rinaldi fece in modo che il Regolamento che lui aveva proposto venisse riconosciuto e approvato dal Rettor Maggiore. Nel 1920 fece eleggere tra loro un Consiglio per ammettere le nuove candidate, anche questo, della chiarezza di idee che egli aveva. Egli, anche se oberato da

tanto lavoro, continuò a seguire regolarmente il gruppo fino alla sua elezione a Rettor Maggiore; ma anche dopo non mancò di accompagnare, guidare, formare, incoraggiare quelle prime giovani che si impegnavano a custodire e trasmettere il carisma della secolarità consacrata salesiana ricevuta attraverso il loro Padre Fondatore. Quel piccolo germoglio oggi è divenuto una grande pianta: l'Istituto delle

Volontarie di Don Bosco, oggi riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa come Istituto Secolare di diritto pontificio. Esso è presente in tutti i continenti con circa 1200 membri, arricchisce la Famiglia Salesiana del carisma della secolarità consacrata, opera in mezzo al mondo come fermento per trasformare dal di dentro ogni realtà. Ecco perché il 29 aprile, in Piazza S. Pietro, le VDB

hanno gioito in modo particolare della beatificazione di Don Rinaldi.

«Tutto l'Istituto — ci ha detto la Responsabile Maggiore delle Volontarie, Gianna Martinelli — accoglie questo «segno» come punto di nuova partenza, perché unisce strettamente passato e presente, fondazione e futuro...

La beatificazione di Don Rinaldi è e rimane un bel momento di festa, ma è soprattutto un modo per riconfermare e vivere nel nostro specifico il dono di Don Bosco a tutta la Chiesa».

«Sfida e segno degli anni 2000», questo Istituto, che nello scorso anno ha celebrato la sua terza Assemblea Generale per dare stesura definitiva alle proprie Costituzioni, si prepara ora ad approfondire meglio lo spirito del proprio Fondatore con un Convegno che si terrà a Roma il 9 e 10 giugno sul Tema: «Don Rinaldi: padre - maestro - fondatore». Sarà un arricchimento per l'Istituto, ma anche per tutta la Famiglia Salesiana, che avrà occasione di conoscere meglio Don Rinaldi, «immagine vivente di Don Bosco» e di seguirne le orme.

PIGV di DELVAGUO



SANTO DOMINGO

Una chiesetta dedicata a Don Bosco

Don Luis Sartore è un salesiano che da quasi quarant'anni lavora a Santo

Domingo. Nella sua lunga attività pastorale ha costruito tante chiese ma nessuna dedicata a Don Bosco. Ora finalmente c'è riuscito.

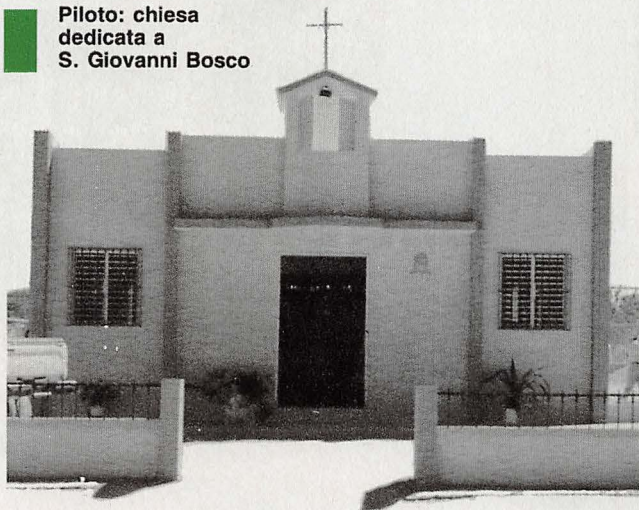
La chiesetta è sorta a Piloto una cittadina in diocesi di Mao.

Quando si parlò della costruzione di una chiesa, racconta egli stesso, si trovò subito un terreno nel centro dell'abitato e si aprì la raccolta del denaro necessario. I più generosi furono proprio i ragazzi

anche se un aiuto sostanziale è venuto dall'Adveniat della Germania.

La chiesetta è stata benedetta da monsignor Tomàs Abreu e per l'occasione un bel gruppo di ragazzi ha fatto la prima comunione e la cresima. Attorno a questa nuova cappella la comunità si sente più unita e sta crescendo nella fede. Naturalmente attorno alla chiesa si sta pensando a costruire un oratorio con un bel campo di pallacanestro.

Piloto: chiesa dedicata a S. Giovanni Bosco



ITALIA

Via San Giovanni Bosco anche a Brienza

Finalmente anche Brienza in provincia di Potenza ha una strada cittadina dedicata a San Giovanni Bosco. È la strada che costeggia la Scuola materna delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'idea era venuta in occasione del

centenario della morte di Don Bosco ma si è potuta realizzare soltanto oggi e grazie all'interessamento del parroco don Beniamino Cirone e del sindaco geometra Alfredo Rocco Lopardo.

A scoprire l'insegna, il 31 gennaio 1990, è stata l'ispettrice delle Salesiane di Don Bosco suor Antonia Colombo. Ringraziando le Autorità per il significativo gesto, l'ispettrice di Taranto ha esortato i giovani presenti a seguire gli insegnamenti del Santo.

Cerchiamo di capire

NON BASTA INVOCARE PIÙ SEVERITÀ

Le forme della violenza si moltiplicano e si diversificano attorno a noi rendendoci spettatori di mali cui ci sembra impossibile porre rimedio. Come nel caso dei sequestri di persona che sappiamo essere diventati una forma «industriale» del crimine non soltanto in Italia (dopo la soluzione dei casi Tacchella e Celadon altre cinque persone sono ancora nelle mani delle varie «anonime»), o uno dei tanti modi aberranti di «fare politica». Tutti ricordiamo, a questo proposito, le vicende del rapimento di Aldo Moro, poi assassinato; si sta forse perdendo memoria di episodi analoghi avvenuti in Germania e in Francia; mentre in Libano parecchi ostaggi attendono la liberazione da una prigionia, ingiusta oltre che crudele, da parte di gruppi che si rifanno, indebitamente, a motivazioni religiose.

È facile deprecare. È istintivo pensare a dure rivalse di natura punitiva. È illecito però invocare vendette o mascherarle come giustizia. Al massimo si può indicare nel braccio della legge il rimedio per impedire che i protagonisti di efferate imprese possano continuare a esercitare violenza su innocenti. Ma è al di fuori di ogni logica — specialmente se ci si professa credenti — reclamare, per esempio, una pena di morte che è una forma inutile (come spiegano le più aggiornate teorie sulla psicologia criminale) di deterrenza, in quanto ogni delinquente è certo di farla franca.

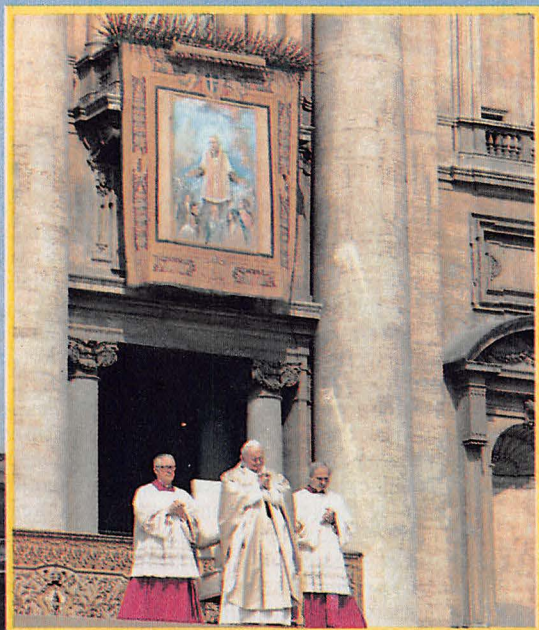
Cerchiamo di capire la legittimità delle forme di indignazione che ci sollecitano di fronte ad avvenimenti come quelli dei quali stiamo parlando. Ma allo stesso modo cerchiamo di capire che nessuno è «giusto dinanzi al Signore», e perciò in condizione di sentirsi migliore degli altri, di qualsiasi altro. Fosse pure l'omicida più inumano, colpevole dei reati più gravi. È giunto dove è giunto per una serie di circostanze e condizionamenti. Dei quali ognuno di noi potrebbe essere corresponsabile: e in quel caso, chi decide il grado della complicità?

Non si tratta di colpevolizzarsi, ma di avere coscienza che qualcuno è arrivato nel tunnel di ogni forma di devianza anche perché qualcun altro — forse io stesso — non è stato per lui esempio e testimone. Perché le sue inclinazioni, a un bivio che un giorno o l'altro si è presentato, non sono state opportunamente dirette al bene, ma sono finite nella palude del male. Perché non è stato sorretto, aiutato, incoraggiato. Che cosa intendeva Don Bosco per metodo preventivo se non questa attenzione ai primi passi di una vita? Certo, il Signore può sempre riscattare, in ogni momento dell'esistenza, il colpevole di qualsiasi crimine. Ma lo sviluppo del bene e del male si inizia nell'infanzia, si consolida nella gioventù. La pianta della violenza può crescere soltanto se viene seminata. E nostra è la mano che getta il seme nel solco.

Angelo Paoluzzi

BEATIFICAZIONE DI DON RINALDI

DON FILIPPO RINALDI BEATO



*«Arse di amore
per la Chiesa
e promosse una autentica
mobilitazione
missionaria»*

Degli oltre sessantamila pellegrini convenuti a Roma in piazza S. Pietro domenica 29 aprile 1990 almeno ventimila sono venuti per partecipare alla beatificazione di Don Filippo Rinaldi.

La beatificazione del terzo successore di Don Bosco, tenuta da Giovanni Paolo II, assieme ad altri dodici martiri spagnoli, ha mobilitato l'intera Famiglia Salesiana.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice con le loro organizzazioni ed il Consiglio Generale guidato dalla Madre Marinella Castagno;

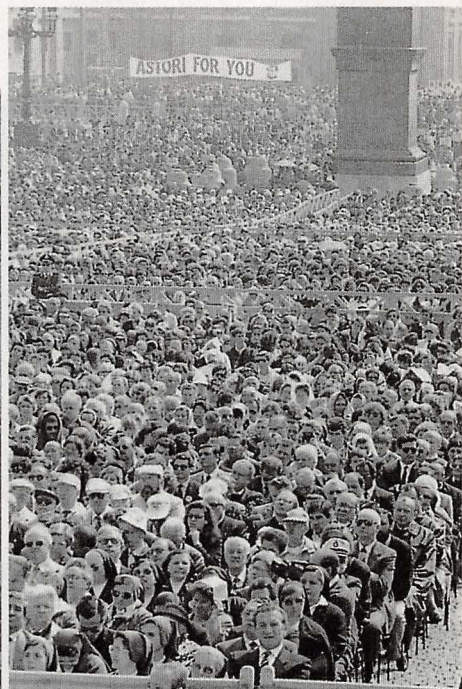
i Salesiani con numerosi gruppi di varie regioni; i partecipanti al Capitolo generale 23°, il nuovo Consiglio Generalizio guidato da don Egidio Viganò che unitamente a don Juan Vecchi, vicario generale e a don Peter Rinaldi, pronipote del Beato ha concelebrato con il Papa;

oltre trecento volontarie guidate dalla signorina Gianna Martinelli, le ex allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice con la loro presidente Rosadele Regge; gli ex allievi di Don Bosco con i loro dirigenti; i Cooperatori. Particolarmente nutrita c'è sembrata la presenza spagnola.

La Liturgia della Beatificazione si è svolta in più lingue ed all'offerta dei doni con altre hanno portato doni la miracolata suor Carla De Noni che ha voluto donare un calice con patena. Altri doni sono stati portati dalla salesiana Giuliana Cosentino (una casula) e dal coadiutore salesiano Giovanni Vespa che ha offerto un videoregistratore da destinare ad una missione.

Tra i Presuli presenti ricordiamo i cardinali salesiani Castillo Lara, Stickler, Silva Henriquez, Javierre. La Delegazione diplomatica italiana era guidata dall'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede S.E. Emanuele Scammacca del Murgo, da Mons. Piero Monni, Consigliere ecclesiastico dell'Ambasciata d'Ita-





Immagini della Beatificazione di Don Rinaldi. In particolare: il Papa accoglie l'omaggio del Postulatore don Luigi Fiora e di suor Carla De Noni, miracolata
(Le foto del servizio sono di A. Mari - Roma)



«Bene si associa al ricordo dei gloriosi martiri della terra di Spagna il nome del sacerdote Filippo Rinaldi, terzo successore di San Giovanni Bosco, che visse in quella nazione dal 1892 al 1901, come superiore delle opere dei Salesiani.

La sua vocazione nacque dall'incontro con l'Apostolo dei giovani, dal quale fu avviato personalmente sulla strada della formazione religiosa e sacerdotale. Ne emulò le virtù e le caratteristiche spirituali tanto da essere chiamato sua «immagine vivente».

Arse di amore per la Chiesa e ne promosse la presenza rinnovatrice tra i popoli con una autentica mobilitazione missionaria, anche di giovanissimi.

Ben consapevole della importanza dei laici, ne curò l'organizzazione e la formazione spirituale, seguendo moderni criteri. L'oratorio femminile da lui diretto presso le Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino diventò così un centro di intensa vitalità ecclesiale con associazioni religiose, culturali, sociali, ricreative. Fu proprio il fervido clima di fede che vi fioriva a dare origine ad un gruppo

di «vita consacrata nel mondo», sviluppatosi oggi nel solido Istituto laicale delle «Volontarie di Don Bosco».

Don Rinaldi fu soprattutto infaticabile promotore della grande Famiglia Salesiana, nei suoi vari Gruppi, ed operò perché essa si sviluppasse sempre come valida, coordinata e duttile forza per l'educazione cristiana dei giovani e dei ceti popolari».

Nel pomeriggio della stessa giornata un migliaio di membri della Famiglia Salesiana hanno partecipato alla commemorazione del novello Beato organizzata presso l'Università Salesiana. Elemento centrale della manifestazione è stata la conferenza tenuta dal cardinale Rosalio Castillo Lara cui sono seguiti canti e testimonianze varie. Vivi applausi hanno poi accolto la testimonianza dell'ottantenne suor Carla De Noni che ha narrato ancora una volta la sua singolare esperienza di «miracolata». Hanno anche parlato il superiore dell'Università don Adriano van Luyn, il postulatore della Causa don Luigi Fiora ed il rettore maggiore don Egidio Viganò.

□

lia e dalla Dr.ssa Raffaella Pavani, secondo segretario dell'Ambasciata d'Italia.

Nell'Omelia il Papa ha tratteggiato anche il singolo profilo d'ogni beato. Per Don Rinaldi ha detto:

EDUCATORE DI «ONESTI CITTADINI»

Don Filippo Rinaldi ebbe un'attenzione del tutto particolare al «sociale» dei salesiani. L'articolo che presentiamo ne evidenzia le dimensioni e gli orizzonti.

Il progetto educativo di Don Bosco è formare «buoni cristiani e onesti cittadini». Il nome del Beato Don Rinaldi non entrerà nei libri di storia civile ed ecclesiastica quasi fosse un pioniere. Questo non importa. Egli emerge negli anni del primo novecento come un attento e intelligente formatore della gioventù maschile e femminile per introdurla nella società civile da onesti cittadini perché buoni cristiani.

La «Rerum novarum», l'encicli-

ca più famosa di Leone XIII aveva determinato un risveglio sociale che animava clero e laicato. Poi vi era l'acceso dibattito dentro l'Opera dei congressi attorno alla questione della presenza politica dei cattolici nella vita dello Stato. Don Rinaldi, dopo un'assenza di dodici anni da Torino, ritrova la città orgogliosa del nuovo ruolo di «capitale dell'auto, della moda» e di una fitta rete di industrie meccaniche, cotoniere, dolciarie ecc. Si rende subito conto che

le vecchie associazioni giovanili non avrebbero avuto più storia se non si fossero aperte ai grossi problemi della gente. Pertanto questi giovani, queste ragazze che riempivano a centinaia gli Oratori e le scuole salesiane dovevano essere avviati su un terreno di testimonianza cristiana nella società civile. Proprio in questi anni Don Rinaldi richiamava un pensiero di Don Bosco: «In altri tempi quando la società viveva di fede, bastava unirsi nella pratica dei pii

esercizi: invece oltre pregare, che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare, se no, si corre alla rovina». L'urgenza della presenza sociale dei cattolici e la preparazione dei giovani era già stata avviata da San Leonardo Murialdo con alcune iniziative notevoli. Don Rinaldi con impegno e metodo trasferisce nei centri giovanili una rete di iniziative di previdenza sociale, gruppi culturali maschili e femminili e li prepara a partecipare alla lotta

per la tutela del lavoro nella fabbrica, e alla vita amministrativa della città con la propria identità cristiana.

Nella questione dibattuta circa l'organizzazione degli operai se a base sindacale oppure corporativa — come sembrava a qualcuno suggerisse la «Rerum novarum» — Don Rinaldi pur favorevole all'idea della solidarietà, astrae dalla questione e accetta la formula del sindacato con la avvertenza di partecipare alla lotta per la giustizia senza compromet-



La commemorazione di don Rinaldi all'Università Salesiana. Ha parlato il cardinale Castillo Lara
(Le foto del servizio sono di F. Marzi e C. Morselli)

UNA BIOGRAFIA NUOVA

Fra le pubblicazioni edite in occasione della beatificazione di don Filippo Rinaldi, significativa ci sembra la biografia scritta da Don Aldo Fantozzi, un salesiano che ha sempre alternato una intelligente pubblicistica con gli impegni dell'ubbidienza religiosa.

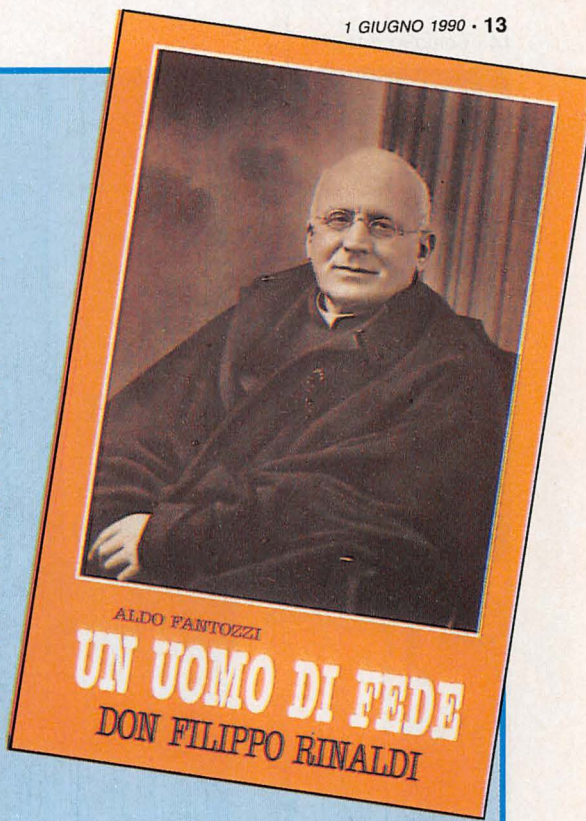
La biografia di cui parliamo ha il merito d'aver costruito la personalità del Beato all'interno di quel contesto storico e culturale che ha visto il passaggio dei cattolici dall'astensionismo politico, alla nascita del Partito Popolare. Don Fantozzi sottolinea collegamenti e rileva intuizioni che le biografie finora presentate hanno ignorato.

Certo alcune intuizioni andrebbero verificate con ulteriori ricerche: bisognerebbe ad esempio verificare quale fu l'atteggiamento del Beato nei confronti dei tanti avvenimenti che portarono l'Italia alla dittatura fascista e la Congregazione salesiana ad assurgere a quel grande movimento spirituale qual è oggi.

Don Fantozzi ha anche il merito d'aver scritto con stile rapido, essenziale e colto: ed anche questo non è poco considerata tanta agiografia illitterata e bacchettona.

L'Autore poi, ha conosciuto don Rinaldi e questo dà all'intero volume una passione sentita e nuova. È come il ricongiungersi di due esistenze.

Il libro, corredato da una serie di foto d'archivio, può essere richiesto direttamente a Don Aldo Fantozzi, via della Pisana 1111, 00163 ROMA.



tere la propria coscienza cristiana. Educava però alla solidarietà. Nel 1906 nel lungo sciopero che divise i proprietari della Cartiera Bona e gli operai, in gran parte donne, suggerì che la raccolta in denaro a sostegno degli scioperanti non andasse a beneficio soltanto alle giovani dell'Ora- torio ma a tutte le famiglie messe sul lastrico dalla serrata padronale. La lotta si concluse con la mediazione attuata in forma riservata e accettata dai responsabili del sindacato e dalla proprietà, dal Beato Michele Rua tramite Don Rinaldi. Man mano si allargava il suffragio universale nascevano anche i partiti di massa. Un fatto naturale in uno Stato democratico: era una conquista di una società libera. Ma — secondo il pensiero di Don Rinaldi — per poter partecipare alla vita pubblica da gente responsabile eran necessari canali d'informazione. Quando nel 1912 in Torino fu imposto dai sindacati lo sciopero politico di protesta contro il governo spagnolo che aveva fatto giustiziare l'aristocratico, passato all'anarchia, Francisco Ferrer, promotore di sanguinosi movimenti rivoluzionari a Barcellona, Don Rinaldi in pubblica conferenza



trovando l'uditorio diviso tra colpevolisti e innocentisti chiarisce i fatti e poi entra nel discorso più generale che in democrazia la ragione non è del più forte ma della verità. Prima di condannare bisogna che ognuno giudichi con la propria testa!

A Don Rinaldi stava a cuore la promozione della giovane donna: quelle ragazze dei quartieri più poveri della Torino tra la Dora e il Po fino al Regio Parco e le Basse di Stura accorrevano a lui ogni domenica o festa comandata: erano figlie di lavandaie, di rivenditori di ortaggi sulle bancherelle del mercato di Porta Palazzo, ragazze esangui degli ateliers, servette, segretarie calligrafe e qualche giovane di buona famiglia. Le incoraggiava a guardare avanti, a scoprire nella loro condizione di figlie del popolo la loro dignità senza

la sciatteria dei vestiti o i panneggi della moda ma nella proprietà e pulizia della persona senza nessun segno di bigottismo. Ragazze capaci di farsi valere ed esprimere anche in pubblici dibattiti le proprie convinzioni. La segretaria dell'Associazione delle Figlie di Maria che per diversi anni ha raccolto le sue conferenze, richiama sovente indicazioni alla fierezza, alla spigliatezza, a presentarsi e parlare in pubblico in contraddittorio con gli avversari sul luogo del lavoro perché la donna ha il diritto non solo al rispetto ma anche alla parità di trattamento nella fabbrica. «La Figlia di Maria — è sufficiente questa citazione — non può più vivere come la Figlia di Maria del tempo passato che non conoscevano che la strada della chiesa e della casa... L'attuale figlia di Ma-

ria deve necessariamente uscire di casa per andare ai laboratori, alle fabbriche, agli atelier dove vi è gente... Dunque vada ove il dovere la chiama ma vada con la fronte alta e serena, con un contegno dignitoso e ilare affinché colla sua sola presenza faccia amare la virtù anche da coloro che non la praticano». Esprimendo alcuni giudizi sopra i due Congressi d'ex Allievi ed ex Allieve del settembre 1911 si lamenterà che ci furono i soliti due o tre bei discorsi di oratori scelti ma nessun dibattito: non basta ascoltare si deve partecipare perché il dibattito nei corridoi e non nella sala è inutile.

La partecipazione alla dialettica sociale rientrava nell'obiettivo della formazione del giovane: dovevano essere un buon lievito nella realtà popolare: «quantunque debba esse-



re buona per se stessa — insegnava a quelle giovani lavoratrici oratoriane — deve partecipare alla vita associativa per un più incisivo apostolato. Il Circolo Madre Mazzarello anticipa fin dal 1911 con le sue finalità religiose e sociali i Circoli cattolici della Gioventù Femminile, sorta nell'immediato dopo guerra. Parrocchie delle sue dirigenti provenivano da questo centro dell'Oratorio femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Rinaldi riconosce il grande valore dell'organizzazione di categoria anche di matrice religiosa in una società democratica. Diceva alle sue ragazze: «chi si fa pecora il lupo la mangia». Il coraggio delle idee e del numero sono una forza in democrazia. Fin dagli anni della sua attività di direttore di scuole in Spagna pensava che gli ex Allievi delle Scuole cattoliche potessero diventare l'espressione più sincera del laicato cattolico. E quando ebbe più diretta responsabilità nella guida della Congregazione salesiana costituì il movimento degli ex Allievi salesiani e delle ex Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «Nelle nostre case — scrisse — non lavoriamo perché ci paghino la pensione oppure per ottenere che i giovani siano buoni soltanto quando sono con noi ma per

farli dei buoni cristiani e onesti cittadini... ci siamo sacrificati per loro e il nostro sacrificio non deve andare perduto». Anche per i Cooperatori salesiani che taluno confondeva con i benefattori fu un maestro, richiamando l'associazione alla sua ispirazione originaria di apostolato missionario nel mondo.

Aveva sommo rispetto della natura laicale delle tre organizzazioni: un fedele collaboratore ricorda la sua presenza discreta nei consigli direttivi, la sua capacità di ascolto, nessuna furbizia per dar maggior credito a idee e persone. «Qualche volta ho cercato di conoscere subito il suo pensiero ma non mi è mai riuscito. Il suo pensiero veniva dopo, dopo averci fatto discutere. Ma il bello si è che quelle proposte Don Rinaldi le faceva apparire come nostre mentre erano sue!». Questo metodo lo prescriveva anche nei piccoli dibattiti tra i giovani delle Compagnie, un tipico associazionismo della tradizione salesiana, e suggeriva ai superiori di fare «buon viso» alle proposte ed iniziative dei giovani. Queste associazioni nell'ambito giovanile furono centri culturali, come l'«Auxilium»: un vero modello per gli Oratori con i suoi molteplici interessi letterari, sociali, politici, innestati sul tronco religioso dell'Oratorio.

Questo atteggiamento di simpatia per i laici come protagonisti nella Chiesa e nella società, la promozione della giovane donna portata avanti dai gruppi formati alla sua Scuola, quale contributo al cambiamento hanno apportato? Certamente sul piano storico dobbiamo riconoscere che l'attività sociale di Don Rinaldi soffrì della mancanza di una adeguata analisi sociopolitica per cui l'efficacia nelle strutture del suo tempo fu minima come quella di altri preti torinesi. Il liberalismo economico continuò ad accentuare le sfasature del capitalismo mentre nelle classi sociali crescevano le tensioni anarchiche. Ma l'efficacia di questi uomini di buona volontà va giudicata sul piano educativo: un discorso lungo da sembrare eludere le responsabilità del momento. Invece, l'opera educativa di Don Rinaldi ha mostrato solidità perché quello a cui egli diede inizio, è entrato nella coscienza di tanti uomini e donne che l'hanno amato e seguito; e soprattutto nell'apostolato educativo della sua famiglia religiosa: «Vorrei che la mia voce accorata giungesse all'orecchio di tutti i miei confratelli, dei nostri cari ex Allievi, dei nostri Cooperatori e amici, per gridar loro: Oratori, Oratori, Oratori».

Aldo Fantozzi

CAPITOLO GENERALE 23°

GIOVANNI PAOLO II AI CAPITOLARI DELLA SOCIETÀ SALESIANA

*Educare i giovani
ad una spiritualità
che li renda
protagonisti
dell'evangelizzazione
e artefici del
rinnovamento sociale.*

Cari Capitolari della Società Salesiana di San Giovanni Bosco!

1. Sono lieto di incontrarmi con Voi in una circostanza tanto significativa, nella luce festosa della elevazione agli onori degli altari del vostro confratello Don Filippo Rinaldi, che ho avuto la gioia di proclamare Bea-

to proprio l'altro ieri.

Vi rivolgo il mio affettuoso saluto e ringrazio per la cordiale accoglienza ciascuno di voi che rappresentate tutta la Famiglia Salesiana. Esprimo innanzitutto un particolare pensiero al carissimo don Egidio Viganò, confermato ancora una volta come Rettore Maggiore, ed



DUE ORE E MEZZO CON IL PAPA IN CASA

Di personalità in visita alla Casa generalizia ne passano tante ma accogliervi il Papa è tutta un'altra cosa.

La visita è avvenuta martedì 1° maggio e l'occasione è stata data dallo stesso Santo Padre il quale, più che ricevere i Capitolari ha preferito andarli a trovare.

Papa Giovanni Paolo è giunto alle 12,40 ed è stato accolto sul piazzale antistante la casa, dal Rettor Maggiore, dal suo vicario don Juan Vecchi, dal procuratore don Luigi Fiora, dal direttore don Aldo Fantozzi e dai Confratelli della Casa generalizia mentre i Capitolari attendevano nella grande aula delle assemblee.

Per l'occasione si sono trovati alla Casa Generalizia i quattro Cardinali salesiani, le loro Eminenze Raúl Silva Henríquez, Alfons Stickler, Rosalio Castillo Lara e Antonio Javierre Ortas, e quattro dei numerosi Vescovi salesiani: l'honduregno Oscar Rodríguez Maradiaga, Segretario Generale del Consiglio Episcopale Latinoamericano (Celam), Ignacio Velasco García, Vicario Apostolico di Puerto Ayacucho, in Venezuela; Fabio Rivas Santos, Vescovo di Barahona, nella Repubblica Dominicana, e Peter Carretto, Vescovo emerito di Surat Thani, in Thailandia.

Dopo i primi saluti, Giovanni Paolo II si è recato in cappella dove ha sostato in preghiera. Si è quindi recato nell'aula dei Capitolari ai quali ha rivolto il messaggio che riportiamo in altra parte del giornale.

L'incontro fra il Papa e i partecipanti al 23° capitolo generale si è svolto con semplicità e familiarità: il Rettor Maggiore ha presentato ciascuno dei presenti singolarmente e per ognuno il Papa ha avuto una parola. Al termine con pazienza il Papa ha «posato» con i capitolari per la foto ricordo.

La visita è proseguita quindi con il pranzo.

Il Papa ha pranzato con i Capitolari i quali in suo onore hanno eseguito alcuni canti preceduti dalla presentazione di don Gianni Ghiglione.



A pranzo si è creato un clima di grande familiarità.

Ne sono una testimonianza le parole dette dallo stesso Pontefice e che riportiamo qui di seguito. La visita si è conclusa alle 15,20.

Si dice che un uomo, quando entra nel settantesimo anno della sua vita, diventa più «retro-oculato». Noto anche in me questo sguardo retrovisivo, perché, stando qui, torno ad un altro ambiente, ad un altro luogo salesiano della mia città e della mia parrocchia, da dove sono uscito: la parrocchia di Santo Stanislao Kostka, a Cracovia. È là che ho passato la mia giovinezza, difficile — a causa della guerra —, ma anche piena di ispirazioni, grazie alla parrocchia e alle persone che vi ho incontrato durante l'occupazione nazista. Vi sono poi tornato più volte: come sacerdote, per celebrarvi la prima Messa, come Vescovo ancora per la prima Messa, come Arcivescovo di Cracovia, come Cardinale.

La Provvidenza vi ha veramente benedetto; ha benedetto l'opera del vostro Fondatore, San Giovanni Bosco, donandogli una grande capacità di «attrarre». Si tratta sempre di una vocazione che attrae: Lui stesso — Don Bosco —, i salesiani ed i giovani vanno sempre insieme. Non si perde questo punto di attrazione tra loro, non si deve perdere. Non si deve perdere

mai, perché i giovani hanno bisogno di chi li ami e, d'altra parte, anche noi sacerdoti, religiosi, pastori, abbiamo bisogno di amare, di amare i giovani. Naturalmente dobbiamo amare non solo loro, ma anche gli anziani, i poveri, i sofferenti, tante altre categorie. Direi, però, che è molto importante conservare questo legame organico con i giovani, perché essi, sì, sono ricchi; hanno una grande potenzialità — più o meno sviluppata —, ma sempre una potenzialità reale. Adoperando bene i loro talenti, le loro potenzialità essi diventano veramente ricchi ed arricchiscono gli altri. Arricchire — s'intende — in senso morale: nessun capitalismo, qui, non si tratta di capitalismo! Arricchire, come ha arricchito Gesù, il quale essendo ricco, si è fatto povero per arricchirci (cf. 2 Cor 8,9). È di questa povertà e di questa ricchezza che si tratta.

Ma i giovani possono imitare il «figliol prodigo», perdendo e dissipando tutto. Insegnare loro come arricchire gli altri e non dissipare se stessi, le proprie ricchezze, le proprie potenzialità è allora una grande opera di carità, opera pastorale, opera di Cristo. Ecco il genio di San Giovanni Bosco che deve rimanere sempre il vostro carisma. Vi auguro di proseguire su questa linea, la linea del carisma salesiano di San Giovanni Bosco.

□



attraverso di lui intendo salutare l'intero vostro Istituto religioso. Alla fiducia da voi espressa nell'affidargli nuovamente la guida della vostra Congregazione, unisco di cuore i miei voti augurali perché insieme ai suoi collaboratori del nuovo Consiglio Generale, anch'essi eletti da questa assemblea capitolare, egli possa proseguire efficacemente l'opera così preziosa sin qui svolta.

2. Ho tenuto in modo particolare ad incontrarvi in questa vostra casa, per esprimervi concretamente il mio personale incoraggiamento e la viva riconoscenza della Chiesa, al cui servizio così attivamente operate.

A tutti, infatti, sono note le molteplici attività salesiane, diffuse ormai in ogni angolo del mondo. Diversificate sono le opere e moderne le strutture che fanno da supporto al vostro apostolato: sempre identico, però, è lo spirito che le anima, quel particolare carisma che vi distingue e che voi avete ricevuto in eredità da don Giovanni Bosco, il santo della Gioventù.

Al centro delle vostre attenzioni ci siano, dunque, sempre i giovani, speranza della Chiesa e del mondo, verso i quali tutti guardano con fiducia e trepidazione. Nelle Nazioni più ricche, come nei Paesi più poveri siate sempre al loro servizio, specialmente siate attenti a coloro che sono più deboli ed emarginati. Recate ad ognuno di essi la speranza del Vangelo, perché li aiuti ad affrontare con coraggio la vita, resistendo alle tentazioni dell'egoismo e dello scoraggiamento. Siate per loro padri e

fratelli, come don Bosco vi ha insegnato.

Preoccupatevi che tutto il processo educativo sia ordinato al fine religioso della salvezza. Questa «pedagogia realistica della santità», tipica del vostro Fondatore, «Maestro di spiritualità giovanile», comporta l'impegno costante ad aiutare i ragazzi, a voi affidati, perché aprano il cuore ai valori assoluti interpretando la propria esistenza e gli avvenimenti della storia «secondo le profondità e le ricchezze del Mistero» (*Juvenum Patris*, n. 15).

Vasta è la missione e arduo è il vostro compito, ma la Chiesa guarda con fiducia al vostro Istituto e vi incoraggia a proseguire su questa strada. Siate educatori nella fede e, fiduciosi nell'aiuto di Dio, scrutate con vigile attenzione i segni dei tempi, in questo particolare periodo storico che stiamo vivendo.

3. Sono lieto e ringrazio il Signore che proprio su queste tematiche complesse e delicate voi stiate riflettendo nel vostro Capitolo Generale, cercando gli opportuni criteri di illuminazione e i necessari orientamenti pratici. Avete scelto bene: quella dell'educazione dei giovani è una delle grandi istanze della nuova evangelizzazione, ed è giusto che cerchiate, oggi, strade adatte e linguaggi appropriati, nella piena fedeltà al vostro carisma ed a tutto l'insegnamento della Chiesa.

Vorrei profittare di questo gradito incontro per mettere in rilievo alcuni valori fondamentali che considero di particolare attualità per

chi, come voi, interpreta la missione educatrice della Chiesa verso i giovani.

Mi piace sottolineare anzitutto, come elemento fondamentale, *la forza di sintesi unitiva* che sgorga dalla carità pastorale. Essa è frutto della potenza dello Spirito Santo che assicura l'inseparabilità vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti. I due grandi Santi, Francesco di Sales e Giovanni Bosco, hanno testimoniato e fatto fruttificare nella Chiesa splendida «grazia di unità». L'incrinatura di essa apre un pericoloso spazio a quegli *attivisti o intimismi* che costituiscono una tentazione insidiosa per gli Istituti di Vita Apostolica. Invece, le segrete ricchezze, che questa «grazia di unità» porta con sé, sono la conferma esplicita, provata con tutta la vita dei due Santi, che l'unione con Dio è la vera sorgente dell'amore operoso del prossimo: quanto più un Salesiano contempla il mistero del Padre infinitamente misericordioso, del Figlio fattosi generosamente fratello e dello Spirito Santo potentemente presente del mondo come rinnovatore, tanto più si sente spinto da questo insondabile mistero a donarsi ai giovani per la loro maturazione umana e per la loro salvezza.

4. Un altro aspetto importante è *l'originale scelta pedagogica* del vostro Fondatore che consiste nella «educazione» evangelizzante dei giovani. Egli è stato davvero, in questo senso, un «genio del cuore». Infatti

IL SALUTO DEL RETTOR MAGGIORE AL PAPA

All'inizio dell'incontro
con gli oltre duecento Capitolari,
don Egidio Viganò ha rivolto al Santo Padre
il seguente saluto

Santo Padre,

siamo ammirati e colmi di gratitudine per questo Suo gesto paterno di voler venire a visitarci ed a parlarci nella sede stessa del nostro Capitolo Generale.

Sono qui presenti più di 200 capitolari convenuti dai cinque continenti: sacerdoti e confratelli laici; mancano, per difficoltà politiche, solo i rappresentanti del Vietnam.

Stiamo concludendo i nostri lavori sul tema dell'educazione dei giovani alla fede. Abbiamo passato in rassegna molti contesti giovanili assai differenti tra loro; ci siamo dedicati ad esaminare le principali sfide che da essi scaturiscono per la Chiesa; abbiamo realizzato in dialogo la ricerca di criteri validi, ispirati alla prassi educativa di Don Bosco, per poter determinare alcuni orientamenti operativi che guidino le nostre comunità nell'ardua opera della nuova evangelizzazione.

Sentiamo le incalzanti interpellanze di un'ora di cambio epocale. Essa richiede una più intensa capacità profetica, radicata nella rilettura fedele e illuminata del carisma del Fondatore e protesa verso il terzo millennio con un discernimento, attento e pastorale, dei segni dei tempi.

Ci ha stimolati, in questa allettante fatica, anche il recente viaggio ministeriale di Vostra Santità in Cecoslovacchia; in esso abbiamo ammirato l'amore alla verità che rende liberi, il coraggio e la chiarezza pedagogica nel proclamarla, la magnanimità nel proiettarne gli orizzonti sociali, l'attualità storica al passo con l'accelerato divenire degli eventi, la testimonianza di bontà al di sopra delle parti per promuovere la comunione dei popoli, così da far parlare di «miracolo» nientemeno che in sede profana.

Crediamo che la nuova evangelizzazione abbisogna davvero di un clima propriamente «miracoloso», nel senso di una sintonia più forte con lo Spirito Santo in tal forma che gli agenti di pastorale operino sommersi con personale consapevolezza nella Sua potenza, nell'unione mistica con Cristo Risorto — il Supremo Pastore vivo e attivo —, nell'affidamento a Maria — Madre della Chiesa e suo permanente Aiuto —. La novità «miracolosa» sarà così frutto dello Spirito che accende nei cuori l'ardore e l'audacia della autentica fede!

Questo clima di ardore pastorale dovrà essere sorretto da quell'interiorità apostolica che Vostra Santità ha messo in rilievo domenica scorsa con la beatificazione del sac. Filippo Rinaldi, divenuto per noi, in questo Capitolo Generale, modello e intercessore. Con lui e come lui sentiamo che l'attività evangelizzatrice richiede intenso vigore interiore: il supporto di una peculiare spiritualità.

Chiediamo a Vostra Santità che benedica i nostri propositi e ci ottenga a tal fine abbondanti doni dallo Spirito del Signore.

Cercheremo di ripagarLe la squisita bontà e la straordinaria delicatezza di questa Sua visita con la nostra rinnovata adesione alla Cattedra di Pietro e con un instancabile impegno operativo per essere nella Chiesa, come Vostra Santità più volte ci ha ripetuto, dei solerti «missionari dei giovani».

Grazie!



il saper concentrare le iniziative della carità pastorale nell'area culturale dell'educazione non è cosa semplice: comporta atteggiamenti e competenze con caratteristiche proprie e con esigenze concrete, anche di professionalità pedagogica.

Si tratta di una missione allettante che ha continuo bisogno di revisione e di confronto con Cristo, l'Uomo nuovo, attraverso una fede limpida, profonda, nutrita quotidianamente dall'Eucaristia e manifestata nella semplicità e nel sacrificio del vivere giornaliero.

5. Emerge subito un altro prezioso valore al quale abbiamo già accennato: suscitare *tra i giovani una autentica «spiritualità»*.

Spiritualità significa partecipazione viva alla potenza dello Spirito Santo ricevuta nel Sacramento del Battesimo e portata a pienezza in quello della Cresima. I giovani devono avere coscienza della vita nuova donata loro in questi Sacramenti e sapere che da essa procede quella forza di sintesi personale tra fede e vita che è possibile a chi coltiva in sé il dono dello Spirito.

Quanto bisogno c'è oggi nella Chiesa che si educino i giovani all'amicizia con Cristo e con Maria, all'entusiasmo per la vita, ad una generosità d'impegno, al servizio degli altri, ossia ad una concreta «spiritualità» che li faccia divenire protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale!

6. Cari Salesiani di Don Bosco, guardate sempre al vostro Santo Fondatore e alla genialità evangelica del suo metodo pedagogico e rilancerete tra i giovani la sua preziosa eredità! Il suo messaggio educativo «richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati (contesti socio-culturali, ecclesiali e pastorali)» (*Iuvenum Patris*, n. 13).

Invoco su tutti voi la continua protezione di Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa; Ella sia per voi, come lo fu per San Giovanni Bosco, la Maestra e la Guida, la Stella della nuova evangelizzazione.

A voi, ai vostri confratelli e a tutti i membri della grande Famiglia Salesiana imparto di cuore l'Apostolica Benedizione.



REPORTAGE

Le foto del servizio
sono di F. Marzi - Roma

L'INTIFADA DEI FRATELLI GIANAZZA

*I salesiani in Palestina
da quasi cent'anni.
Una presenza coraggiosa e paziente.
Il nostro inviato ha visitato
le opere di Nazareth
e di Betlemme.*

Quattro guerre arabo-israeliane, in poco più di quarant'anni, sono passate di qua, ma noi ci stiamo ancora. Con una venatura di orgoglio, e nello stesso tempo con la piena consapevolezza di rendere un servizio, don Gianmaria Gianazza sdb mi illustra una parte importante, quella educativa, dell'attività dei salesiani in Palestina. È un mattino di iniziata primavera e a Nazareth stanno scoppiando i profumi e i colori della stagione, si inseguono le grida del vicino mercato. C'è attorno a noi una calma apparente anche se aleggia sul traffico turistico l'impalpabile tensione di un Paese impegnato in un conflitto strisciante. Sulle strade abbiamo incontrato qualche pattuglia di militari israeliani, per lo più giovani, di tanto in tanto un posto di blocco; a Nazareth, qua e là, si notano edifici bucherellati da colpi di arma da fuoco, anche in prossimità della Chiesa dell'Annunciazione.

Don Gianazza preferisce andare sul positivo, nella certezza che le opere di pace restino, una volta passato l'uragano della guerra e degli odii.

Più di trecento alunni ogni anno nella scuola secondaria «Gesù Adolescente», attorno ai 190 nelle medie: il solo istituto tecnico cattolico in Israele, riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione e frequentato per due terzi da arabi cristiani (cattolici latini, greci, maroniti e greco-ortodossi) e un terzo da musulmani. E Nazareth è la città israeliana dove vive la più numerosa comunità araba del Paese, 47.000 persone circa delle 600.000 che costituiscono la minoranza non ebrea.

Gli ho chiesto se avesse paura, considerando l'atmosfera di generale insicurezza. «Di che?», mi ha risposto. «Questa è la mia seconda patria, i miei sono morti, lavoro qui da trent'anni». Don Gianmaria, del resto, non è solo: c'è un altro Gianazza, il fratello Piergiorgio, salesiano anche lui, e direttore della scuola tecnica di Betlemme. Tutti e due hanno scelto un duplice, difficile territorio di missione: i giovani e Israele. Ovvero la Terra Santa, dove la storia della Congregazione non è di oggi ma risale alla fine del secolo scorso, quando arrivarono prima a





Betlemme, nel 1891, assorbendo l'Opera della Sacra Famiglia fondata da un intrepido sacerdote genovese, Don Antonio Belloni (lo chiamavano «il padre degli orfani», appunto perché il suo istituto era un orfanotrofio), e poi a Nazareth nel 1896. A ciò erano stati incoraggiati dal primo successore di Don Bosco, Don Michele Rua, che, per porre fine a una serie di malintesi e contrasti anche con le altre famiglie religiose, nel 1895 rese visita alle tre case, di fatto salesiane, già esistenti e in previsione della quarta, appunto quella di Nazareth, che sarebbe stata dedicata a Gesù Adolescente. Due tipi di scuola, quindi, in due contesti diversi, Nazareth in Galilea e Betlemme in Giudea.

Le difficoltà di allora non erano state minori di quelle odierne. La storia delle opere salesiane in Terra Santa è caratterizzata da vicissitudini che avrebbero scoraggiato chiunque, ma che non poterono costringere alla resa i figli di Don Bosco. I loro istituti furono chiusi in varie circostanze: durante la prima guerra mondiale per sette anni, dal 1914 al 1921, sotto l'Impero turco; durante la seconda, all'epoca del mandato britannico, dal 1941 al 1946; e ancora per tre anni, poco dopo, dal 1948 al 1951, nel periodo caldo del primo conflitto arabo-israeliano.

E ogni volta hanno ricominciato. Con la pazienza che mi sembra contraddistingua i due fratelli Gianazza, ognuno nel suo ruolo, decisi a non mollare nella loro opera a favore dei giovani di queste terre tormentate. Don Gianmaria mi racconta anche dell'atmosfera che si respira, in certi momenti, a Nazareth: della sua scuola sono morti, vittime della repressione, tre giovani, uno dei quali aveva appena dodici anni. Naturalmente considerati, tutti e tre, come martiri di una resistenza che non vuole rinunciare a una propria identità etnica e nazionale. E quando gli chiedo quali sentimenti e risentimenti alberghino nel cuore dei suoi ragazzi, ammette sinceramente che uno dei valori più difficili da predicare è quello del perdono, della rinuncia alla vendetta. Eppure è il messaggio che i salesiani non si stancano di annunciare.

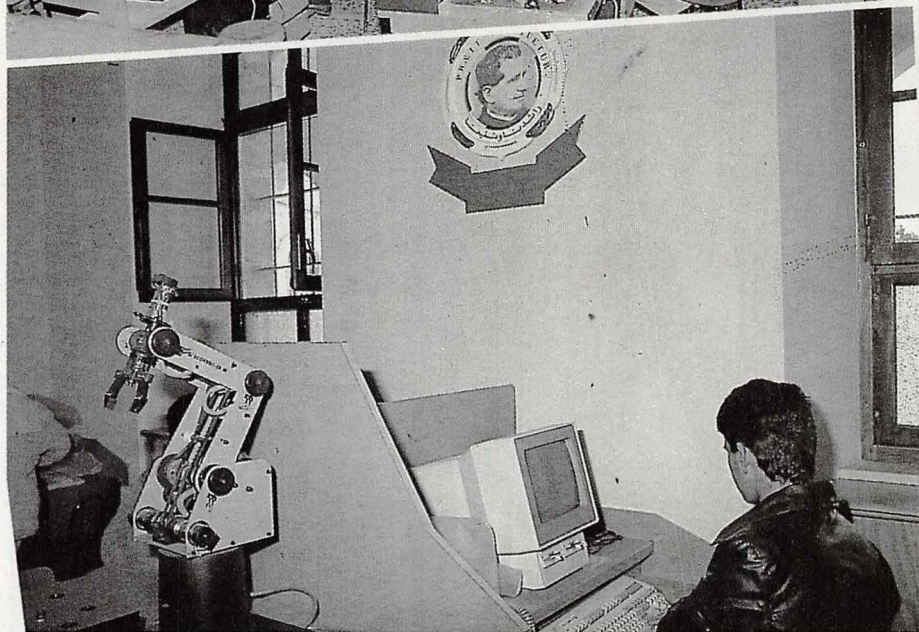
Lo fanno appunto con la loro ope-

ra educativa, che si modula con il tempo e le necessità. Se Don Belloni aveva fondato a Betlemme un orfanotrofo, poi rilevato dai salesiani, a Nazareth si costruisce invece la scuola che, dal 1951, ha continuato sempre a funzionare, nonostante le vicende drammatiche nelle quali Israele è stato coinvolto; arricchendosi anzi nel 1959 della sezione professionale di falegnameria, nel 1964 di quella della meccanica e, recentissima, del 1987, della elettronica.

Come spesso accade nel mondo salesiano, quest'ultimo corso di insegnamento è frutto della cooperazione degli ex alunni che hanno raccolto 40.000 dollari (oltre 50 milioni di lire) per dotare gli attuali allievi (per il momento 17) degli strumenti necessari: fra gli altri, sedici ordinatori IBM PS/25 e dieci PS/30. In una struttura economica, come quella israeliana, di tipo occidentale e nella quale è importante una preparazione sofisticata di tipo tecnologico, il diploma — riconosciuto dallo stato — del quale possono venire in possesso gli alunni a conclusione del loro ciclo di studi costituisce un importante biglietto da visita per l'ingresso nel circuito del lavoro.

Una fraternità, quella dei salesiani, che si esprime non soltanto nel sostegno alle opere, ma anche in altre attività, soltanto apparentemente marginali. Come è stato fatto durante l'anno Don Bosco, quando manifesti e poster sono stati offerti da ex alunni e cooperatori. Oppure in una iniziativa di minuta utilità, come la pubblicazione di una guida telefonica in arabo per la regione della Galilea (cui naturalmente l'amministrazione delle poste statali non avrebbe mai messo mano). E l'ultima edizione, l'ottava, è dell'88 (la guida esce dal 1964), corredata, fra l'altro, perché nulla si perda, di dieci pagine che illustrano le vicende della scuola di Nazareth.

I problemi che l'altro Gianazza, Piergiorgio, deve affrontare a Betlemme sono di natura diversa, anche se altrettanto delicati. La cittadina, meta di un turismo religioso che coinvolge cristiani di ogni rito o anche semplici visitatori, si trova nella Cisgiordania, quell'area — oggi chiamata West Bank — che Israele occupò nel 1967 dopo la guerra dei



A sinistra le scuole professionali di Nazareth e Betlemme. A destra la chiesa di Betlemme
(Le foto del servizio sono di F. Marzi)



sei giorni e che detiene a dispetto di molte regole internazionali e di varie risoluzioni delle Nazioni Unite. La West Bank corrisponde al territorio dell'antica Giudea ed è sottoposta a gravi turbolenze: la «rivolta dei sassi» o «delle mani nude» — anche il termine arabo «intifada» è usato comunemente — ne fa, ormai da tre anni, teatro di incidenti. Non c'è giorno senza un morto, mi si dice. Come si sa, ottocento sono i palestinesi, per lo più giovani, caduti da allora nella repressione.

I salesiani continuano a essere presenti in Terra Santa con 57 fra religiosi, laici e studenti: oltre un terzo dei 159 confratelli dispersi nell'Ispettorato del Medio Oriente, vastissima, perché comprende inoltre l'Egitto, l'Etiopia, l'Iran, il Libano, la Siria, la Turchia e un gruppo di missiona-

ri itineranti. Non soltanto come animatori ed educatori, ma anche come produttori e artigiani. Don Gianmaria e Don Piergiorgio, che ho incontrato in due differenti occasioni e che perciò non potevano reciprocamente influenzarsi, mi hanno parlato con lo stesso slancio e — mi sia permessa l'espressione — con la stessa poesia della loro attività.

Le scuole tecniche di Nazareth e Betlemme sono considerate, anche a livello nazionale, altrettanti fiori all'occhiello dell'istruzione di Israele a favore delle minoranze, al di là da qualche piccolo dispetto burocratico: se i muri delle due città vengono ricoperti di scritte e di slogan antisraeliani o inneggianti all'OLP, la forza pubblica, senza tanti complimenti, entra al mattino nelle scuole e organizza, fra gli alunni, squadre

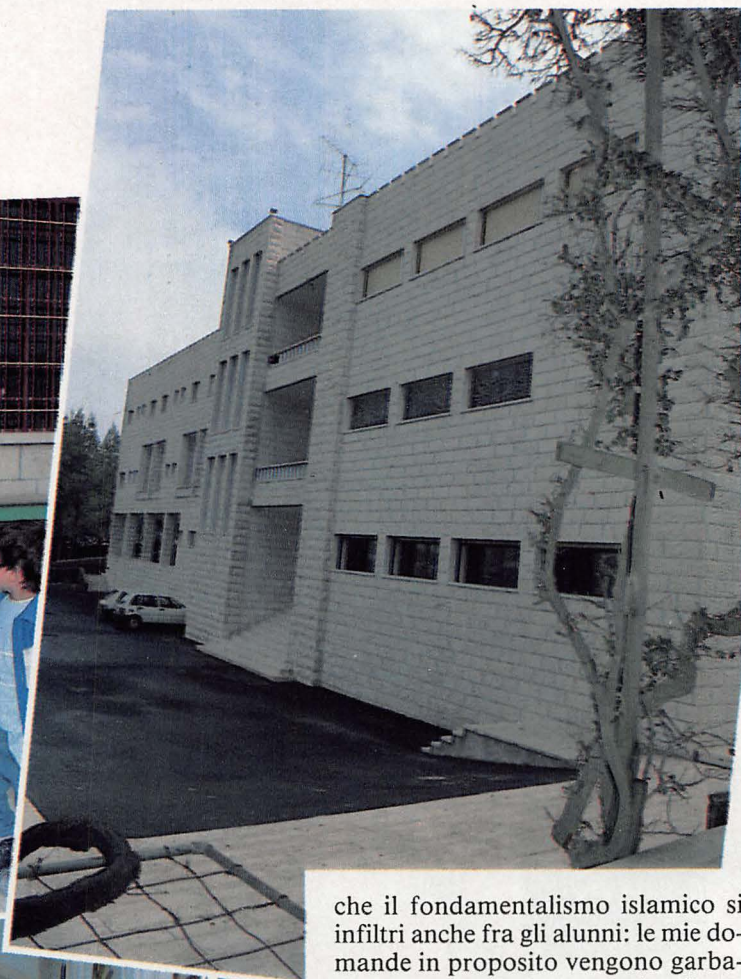
di ripulitori precettati, che non possono rifiutarsi. Da altre fonti mi è stato detto che almeno un terzo degli scolari, colpevoli o innocenti, sono passati, specialmente a Nazareth, per tempi più o meno brevi nelle non comode prigioni della polizia o dell'esercito.

I figli di Don Bosco sono noti nel Paese anche per le loro «case». A Betlemme, la «casa del pane», con il migliore forno — si dice — della città e dintorni; a Cremisan, la «casa del vino», 5-6 mila ettolitri l'anno, il cui ricavato è una delle fonti di finanziamento del Seminario teologico che ospita attualmente 35 giovani destinati al sacerdozio, più dodici insegnanti; a Betgemal la «casa dell'olio». Don Rua, nel suo viaggio del 1895, le designò come le tre case, rispettivamente, della fede, della speranza e della carità.

L'anno prossimo si compie il centenario dell'insediamento della Congregazione in modo stabile, con la prima scuola, appunto quella di Betlemme: sempre in pieno accordo con i tempi e l'evoluzione dei mestieri. Don Piergiorgio me ne fa una enumerazione: dai calzolai, sarti, falegnami, fabbri dei primi tempi ai meccanici, saldatori, elettrotecnici di ieri, ai tecnici più sofisticati di oggi nell'elettronica, nell'informatica teorica e applicata, nell'elettropneumatica. Un istituto tecnico che sarebbe piaciuto a Don Bosco stesso, mirato com'è al progetto educativo e preventivo a favore della gioventù.

Certo non mancano le difficoltà. In primo luogo la scarsità di personale, complicata dal fatto che non sono ammessi in Israele arabi, anche se cristiani, provenienti dai Paesi dell'area: anche le difficoltà per la lingua complica il reclutamento, che avveniva in genere dall'Europa. Non tutti possono essere come i fratelli Gianazza, perfettamente poliglotti. Gianmaria, anzi, potrebbe anche aspirare — lui lo nega, ma i fatti lo provano — a un incarico universitario, considerando le pubblicazioni scientifiche di cui è autore. Ma, ripete, il suo posto è qui, all'Oratorio.

La loro presenza, oltre che un'attività sociale, ha anche il valore della testimonianza. Restare in un mondo dal quale tutti fuggono e che spesso non è gratificante (sospetto



■ In alto a destra la Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Cremisan e due immagini dell'attività che le suore svolgono a Gerusalemme

che il fondamentalismo islamico si infilti anche fra gli alunni: le mie domande in proposito vengono garbatamente eluse) è l'esempio di un avamposto cristiano in terra di difficile missione. Che non si limita ai religiosi e laici di sesso maschile, perché le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgono un ruolo di altrettanta, anche se diversa, importanza. A Gerusalemme con una scuola di taglio e cucito, a Betlemme per i servizi domestici e la collaborazione all'Oratorio, a Nazareth accogliendo i 400 bambini della scuola elementare, a Cremisan curando l'ospizio delle donne anziane annesso all'Oratorio e all'asilo.

Se posso aggiungere un'impressione personale, nel colloquio con Don Piergiorgio prima, che Don Gianmaria il giorno successivo, sono stato impressionato dalla calma e allo stesso tempo dalla forza interiore che sprigiona da un impegno totale. Si pensi a quei cinque confratelli salesiani che vivono e operano in Iran, si può immaginare in quali condizioni; alle presenze nelle martoriate terre di Libano ed Etiopia. Come qui, senza un lamento.

Angelo Paoluzi

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

secondo convegno pedagogico

CULTURA
EDUCAZIONE
SVILUPPOUNIVERSITÀ degli STUDI
della BASILICATA
POTENZA
CENTRO PEDAGOGICO
SALESIANO MERIDIONALE
BARIPotenza
30 Novembre
1-2 Dicembre 1989
Aula Magna dell'Università

Scommettono SULL'EDUCAZIONE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Il Centro pedagogico salesiano meridionale di Bari è diventato un punto di riferimento obbligato per chi nel Sud opera nel settore educativo.

Da decenni si parla — fiumi di parole — e si scrive — torrenti d'inchiostro — della «questione meridionale», di sviluppo e sottosviluppo del Mezzogiorno d'Italia. Meridionalisti insigni — da

Guido Dorso a Luigi Sturzo, da Giustino Fortunato a Stefano Jacini, da F. S. Nitti a Gaetano Salvemini, per non citare che alcuni dei nomi più famosi, si sono impegnati nello studio di questo secolare problema. Spesso



Foto Archivio SEI - Dulevant

LA CHIESA IN PRIMA LINEA CONTRO LA MALAVITA ORGANIZZATA

La comunità ecclesiale italiana nel suo complesso, e quella del Sud in particolare, hanno manifestato una crescente attenzione alla realtà del Mezzogiorno. Lo hanno fatto pubblicamente attraverso la voce dei loro Pastori, molti dei quali sono stati fatti segno a minacce da parte della malavita organizzata. In un documento su «Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno», la CEI ha analizzato a fondo il fenomeno mafioso affermando che esso è una autentica struttura di peccato, un cancro della società meridionale, che si alimenta con gli illeciti guadagni della droga, delle speculazioni edilizie, del riciclaggio di denaro sporco, ma anche con l'ancoraggio a strutture pubbliche e con atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immoralità nella vita politico-amministrativa.

Mons. Benigno Luigi Papa, vescovo di Oppido-Palmi, una zona della Calabria particolarmente esposta alla violenza mafiosa, ha detto che «è compito specifico della Chiesa svolgere un lavoro culturale teso a sradicare il fenomeno mafioso: è una strada difficile, un lavoro che ha tempi lunghi, ma è la carta vincente... Lo Stato non può fare tutto, non può educare ai valori e alla legalità. Questo è compito soprattutto della famiglia e della Chiesa. Ciò che lo Stato deve fare è mettere la società in grado di vivere meglio, con politiche e stanziamenti adeguati».

Mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra e da sempre in prima linea contro la delinquenza organizzata, ha sostenuto «la linea della solidarietà della partecipazione, della costruzione di una coscienza che ha come centro il rispetto della dignità dell'uomo». Mons. Italo Calabrò, Vicario generale della Diocesi di Reggio Calabria, parlando del rapporto «giovani-mafia-società» ha detto che occorre portare avanti un'azione organica di educazione, nel senso più ampio del termine, alla non violenza, alla cultura autentica della vita».

□

sono stati affiancati da uno stuolo di dilettanti senza arte né parte, capaci solo di proporre miracolistiche soluzioni per un problema quanto mai complesso. Resta il fatto che la «questione meridionale» giace tuttora irrisolta sul tavolo dell'Italia alle soglie del Duemila.

A un gruppo di salesiani, che nel Sud vive e opera, a un certo punto è venuto quasi il sospetto che in tutto questo gran parlare, concitato, confuso, sterile, un aspetto fosse stato messo da parte, dimenticato: l'aspetto educativo. Non è cosa di poco conto. Nella sua lettera in occasione del centenario di Don Bosco, Papa Giovanni Paolo II ha scritto: «Forse mai come oggi educare è diventato un imperativo vitale e sociale insieme, che implica prese di posizione e decisa volontà di formare personalità mature». Ma già Don Bosco aveva detto: «La civile istruzione, la morale educazione della gioventù abbandonata o pericolante per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore e forse anche alla prigione, ecco a che cosa mira la nostra opera... Se si vuole, questa è la nostra politica».

Su questo solco — afferma don Vito Orlando — «la nostra riflessione ci porta a considerare che il fattore umano è l'elemento fondamentale per lo sviluppo, di uno sviluppo non imposto, ma che sia espressione concreta di una identità di cui si prende coscienza. Non bisogna allora richiamare fortemente l'attenzione al problema educativo nel Sud?». Don Vito Orlando è il Direttore del Centro pedagogico salesiano meridionale, la cui sede è a Bari. Nato nel 1972 come centro catechistico voluto dai Vescovi e al servizio delle Diocesi pugliesi, in seguito ha ottenuto di farsi riconoscere come associazione culturale, allargando di conseguenza il ventaglio delle proprie attività, con attenzione anche al civile, soprattutto in riferimento all'orientamento scolastico, all'aggiornamento dei docenti e alla preparazione di operatori e animatori sul territorio. È così diventato un servizio reso contemporaneamente alle presenze salesiane, alle istituzioni, ai distretti scolastici, ai Provveditorati agli studi, agli Istituti pubblici.



Don Vito Orlando, intervistato in questo articolo, parla durante il 1° Convegno tenutosi a Bari

Attività di ricerca

Col tempo sono andati precisandosi alcuni filoni di iniziative. Ha continuato a funzionare quello catechistico, cui si è affiancato l'indirizzo pedagogico-didattico per la preparazione dei docenti e per l'orientamento professionale. Dal 1978 ha preso avvio l'Istituto di ricerca sociale sul territorio, che opera per la conoscenza della realtà meridionale, con numerose ricerche socio-religiose, culturali, sui giovani, la famiglia ecc. All'attività di ricerca nel campo culturale si è poi aggiunta l'azione diretta a livello pastorale-pedagogico, con servizi di animazione salesiana per la pastorale giovanile, che coinvolgono le varie componenti della Famiglia salesiana. Nel complesso delle attività sono impegnati sette sacerdoti.

Il Centro ha finito per diventare un punto di riferimento obbligato per quanto, a vario titolo, operano nel settore culturale-educativo in tutta l'Italia meridionale. Ciò anche grazie all'Osservatorio della gioventù — creato nel 1985 — che raccoglie l'informazione su tutto ciò che riguarda la condizione giovanile nel Sud, svolge indagini ed elabora strumenti di interpretazione in questo campo. Gli annuali convegni di studio organizzati dal Centro sono ormai avvenimenti che coinvolgono tutti gli operatori investiti di compiti educativi e responsabilità sociali nel Mezzogiorno. Si sono imposti come occasione di seria e utile riflessione e di confronto sui problemi educativi nel Sud, per valutare esperienze concrete e definire strategie d'intervento nei vari contesti regionali. Al primo convegno di Bari, nel 1988, sul tema «Pedagogia, prassi,

ambiente educativo nel Sud», ha fatto seguito il secondo, a Potenza, su «Cultura, educazione, sviluppo», ed è ora in preparazione il terzo che si svolgerà a Cosenza nel novembre prossimo su «Educazione, solidarietà, sviluppo». L'elevato livello di questi incontri è garantito dal coinvolgimento delle Università meridionali, di studiosi provenienti anche da altri Atenei italiani, di pedagogisti di chiara fama, di esponenti delle istituzioni locali, Regioni, Comuni, Provveditorati ecc.

Dimensione salesiana

«Deve essere chiaro — precisa don Orlando — che tutto questo lo facciamo in riferimento alla dimensione salesiana, e quindi nella prospettiva educativa che ispira la nostra

azione. L'interrogativo di fondo è: la prassi e lo stile educativo della pedagogia salesiana, quale efficacia può avere nel Sud d'Italia in relazione al suo sviluppo? Don Bosco è stato capace di promuovere le realtà personali, territoriali ecc. attraverso un modello, una proposta educativa. Noi vogliamo compiere uno sforzo di mediazione, nelle realtà meridionali, della proposta educativa salesiana ispirata al sistema preventivo. Ci abbiamo riflettuto sopra e abbiamo chiamato a riflettere con noi quanti operano nel settore educativo. Al tempo stesso otteniamo di sensibilizzare le presenze salesiane. Ai nostri convegni registriamo sempre una buona presenza di salesiani, di suore, di membri della Famiglia salesiana. Intervengono anche giovani, sia quelli che già lavorano come animatori e operatori sociali, sia gli studenti degli Istituti magistrali e di altre scuole superiori».

Intervento educativo

In definitiva, sono proprio i ragazzi del Sud i destinatari ultimi delle iniziative del Centro. «La disattenzione al problema educativo — sottolinea don Orlando — crea una situazione che fa emergere nei giovani meridionali il bisogno di una gui-

da, di un orientamento, di un accompagnamento nell'educazione, di un vero intervento educativo-formativo. Si tratta allora di aiutare questi giovani a guardare in modo critico al presente oltre che al passato per coglierne gli elementi fondamentali, e confrontarsi così col nuovo e diventare protagonisti salvaguardando l'identità culturale».

Conversando con un «esperto in gioventù» qual è Vito Orlando è impossibile rinunciare a rivolgergli qualche domanda più generale sulla condizione giovanile in quel Sud che lui e i suoi confratelli studiano con passione ma anche con rigore scientifico. Quel Sud che viene sempre più spesso sbattuto in prima pagina a causa di fatti legati alla malavita organizzata. Ma non c'è il rischio che focalizzando l'attenzione su questi aspetti negativi si finisca per perdere di vista i problemi veri dei giovani meridionali?

«Non solo dei giovani — risponde don Orlando — ma di tutto il Mezzogiorno. E ciò perché identificare la realtà meridionale a partire da questi episodi significa come minimo scadere a livelli di superficialità culturale e sociale. In realtà, e non dico una cosa nuova, questi fatti sono il riflesso di qualcosa d'altro. Non siamo di fronte a una malattia incurabile. Se si creano condizioni di tipo diverso, si può ottenere di superare

una cultura che definirei della non convivenza civile o di una convivenza civile alternativa per la gestione di un potere, quello delinquenziale, che sotto certi aspetti finisce per diventare preponderante».

Diciamo allora che è assurdo generalizzare e collocare tutti i giovani del Sud nella dimensione camorristica o mafiosa, come spesso la gente tende a fare...

«Assurdo e ingiusto. Ciò non impedisce di riconoscere che in certi contesti lo sbocco delinquenziale appare quello più redditizio, quello che fa scuola fra i ragazzi. Più è carente una cultura del vivere sociale, più mancano prospettive di affermazione sociale, più vengono proposte ai giovani facili conquiste del denaro, maggiori sono le possibilità per tanti ragazzi di cadere preda delle organizzazioni delinquenziali».

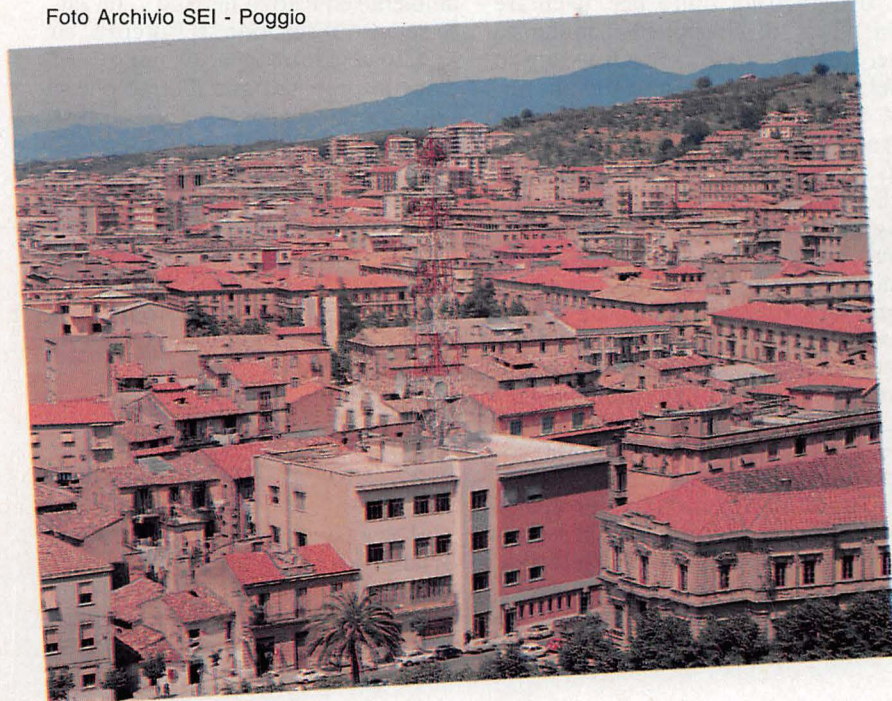
Viene immediato pensare alla disoccupazione giovanile nel Sud.

«È un problema addirittura drammatico. Anche perché la stessa alternativa di andarsene, che è quasi l'unica, oggi non attira come nel passato. Ma non si tratta solo di questo. I problemi dei giovani meridionali vanno visti in una prospettiva culturale e sociale. Il giovane meridionale incontra oggi la difficoltà di una identificazione a livello culturale, fatica a trovare punti di riferimento. È un disagio che viene in evidenza soprattutto quando il giovane, affacciandosi sulla scena sociale, comincia ad avvertire l'esigenza di realizzarsi, di valorizzare le proprie competenze, la propria preparazione. È quello il momento in cui certe forme di passività, che in una determinata cultura possono anche essere forti, assumono una grossa rilevanza perché si comincia a fare esperienza che mancano alternative. Diventa allora difficile superarle se si incontrano difficoltà di affermazione, se non si riesce a trovare un lavoro, se ci si deve attendere la 'grazia' di qualcuno».

Politica clientelare

È una situazione aggravata dal fatto che nel Sud il momento politico è ancora inteso come gestione clientelare del potere. «È un altro dei pro-

Foto Archivio SEI - Poggio



PER TANTI GIOVANI DEL SUD LA PIAGA È LA DISOCCUPAZIONE

La disoccupazione colpisce duramente i giovani meridionali. Secondo gli ultimi dati disponibili, le forze di lavoro nel Sud sono aumentate nel 1988 di 150 mila unità, ma di queste solo 11 mila sono andate ad accrescere il numero degli occupati, mentre le restanti 139 mila si sono aggiunte all'esercito dei disoccupati. Esse sono costituite per il 70 per cento da persone in cerca di prima occupazione, quindi di giovani. Questi dati sono in stridente contrasto con quelli dell'occupazione al Nord, dove la disoccupazione è diminuita di 87 mila unità e l'occupazione si è accresciuta di 255 mila unità.

Non sono questi i soli dati che testimoniano il permanere della spaccatura del Paese fra Nord e Sud. Nel 1989, il tasso di disoccupazione è stato nel Mezzogiorno del 21,9 per cento contro il 7,1 al Nord. Secondo il Ministero del lavoro, nel 1989 sono stati censiti 868 mila giovani di età fra i 20 e i 29 anni in area di lavoro. Di questi 113 mila non possiedono alcun titolo di studio. Il tasso di abbandono scolastico nel Sud è pari al 14,3 per cento. Ciò vuol dire che circa 40 mila ragazzi ogni anno non completano la scuola dell'obbligo.

L'economista Pasquale Saraceno ha scritto che «l'obiettivo non deve essere tanto l'eliminazione del divario Nord-Sud, che in sostanza è il risultato di elaborazioni matematiche, ma la creazione di posti di lavoro, la cui mancanza è all'origine di tutti i mali. Il progresso verso quell'obiettivo sarà quindi misurato dalla riduzione dell'attuale disoccupazione». In particolare per i giovani è urgente intervenire nella transizione dalla scuola al lavoro, un'area critica che minaccia oggi di protrarsi all'infinito.

□

blemi prioritari — sottolinea don Orlando — perché non lascia spazio all'impegno per il bene comune. Nel Sud permane quella che definirei una politica dei momenti particolari, soprattutto elettorali, quando si rinverdiscono alcune illusioni allo scopo di ottenere ancora il consenso. Di qui un certo distacco della gente dalla politica, proprio perché gli spazi di un libero confronto, di libera partecipazione sono estremamente ridotti».

Don Vito, e, sempre in riferimento ai giovani, la famiglia, la scuola, la religione? «Beh, sono temi grossi, richiederebbero una trattazione approfondita. In estrema sintesi, mi pare di poter dire che, per la gran parte dei giovani meridionali, la famiglia resta la fonte ideale dei valori, il riferimento più sicuro anche ai fini di una realizzazione personale. Lo dico senza la pretesa di fare un ritratto idilliaco, perché sussistono

problemi di rapporti, di differenze di mentalità, di eccessivo protezionismo, e anche di autoritarismo.

«Quanto alla scuola, essa ha sempre svolto una importante funzione nel Sud, dove è stata vista e vissuta — ancora oggi — dalle famiglie come forma prioritaria di elevazione sociale. Gli stessi giovani, magari non tutti, continuano a considerarla tale. I guai sono rappresentati dalla precarietà delle strutture scolastiche meridionali, che è avvertita anche dai giovani come un rischio, perché sono consapevoli che una scuola di quel genere non può offrire valide prospettive. Resto tuttavia convinto che la scuola ha un valore enorme a livello di formazione globale».

E l'aspetto religioso?

«La forte diversificazione che caratterizza, per stimoli, proposte, condizioni ecc., la Chiesa meridionale, rende difficile un discorso unitario sui giovani in rapporto alla religio-

ne. Vedo giovani abbastanza lontani da forme di religiosità tradizionale, ma non sono molti quelli che hanno stimoli tali da spingerli a compiere un vero cammino di socializzazione religiosa, quindi di interiorizzazione personale, di maturazione di una scelta religiosa. Un buon numero di giovani vive ancora una certa vicinanza all'istituzione religiosa, ma non mancano i condizionamenti che ne provocano l'allontanamento, anche se non si arriva al rifiuto esplicito. Laddove poi si incontrano situazioni favorevoli, proposte significative, i giovani vivono anche un'esperienza di partecipazione e lo spazio culturale, l'associazionismo religioso, il protagonismo giovanile si esprimono in significative presenze. Credo che adesso il problema più serio del riferimento ecclesiale sia dato dalle credenziali che oggi offre l'istituzione, la credibilità della proposta istituzionale. Voglio dire che quella che era una cultura ambientale molto informata al religioso si è un po' frammentata e allora si apre il discorso di una ricostruzione del rapporto vita-fede, cultura-religione».

Qual è il ruolo e la funzione dei salesiani nel quadro di una via culturale allo sviluppo del Sud, che valorizzi il fattore umano?

«È un ruolo di cui bisogna prendere consapevolezza, perché c'è, è efficace ed è forte. Noi lavoriamo nel settore educativo e copriamo un largo spazio. Ma il problema è questo: con quale consapevolezza operiamo nel settore educativo in vista dello sviluppo? Dobbiamo allora chiederci che cultura consegniamo, quali stimoli diamo, che tipo di capacità di confronto con la vita, con la realtà sociale. Lo sforzo della nostra riflessione, come Centro pedagogico, è diretto a valorizzare quelle che sono le potenzialità — in prospettiva enormi a mio parere, ma che oggi hanno bisogno di essere stimolate — della nostra proposta educativa, che tende a una promozione integrale della realtà personale e di inserimento nel sociale, che trova anche nel civile l'espressione concreta della propria realizzazione. È su questo che noi salesiani vogliamo ancora scommettere».

Gaetano Nanetti

STORIA SALESIANA

*Armando Sabatini,
primo presidente,
ricorda la nascita
e l'attività del Circolo
giovanile dedicato
a Pier Giorgio Frassati
sin dal 1926.*

*Ne fecero parte
Carlo Donat Cattin,
Carlo e Pietro Carretto,
Aldo Notario,
Aurelio Curti,
Egidio Gentili ed altri.*

Il 20 Maggio 1990 è stata celebrata la Beatificazione di Pier Giorgio Frassati.

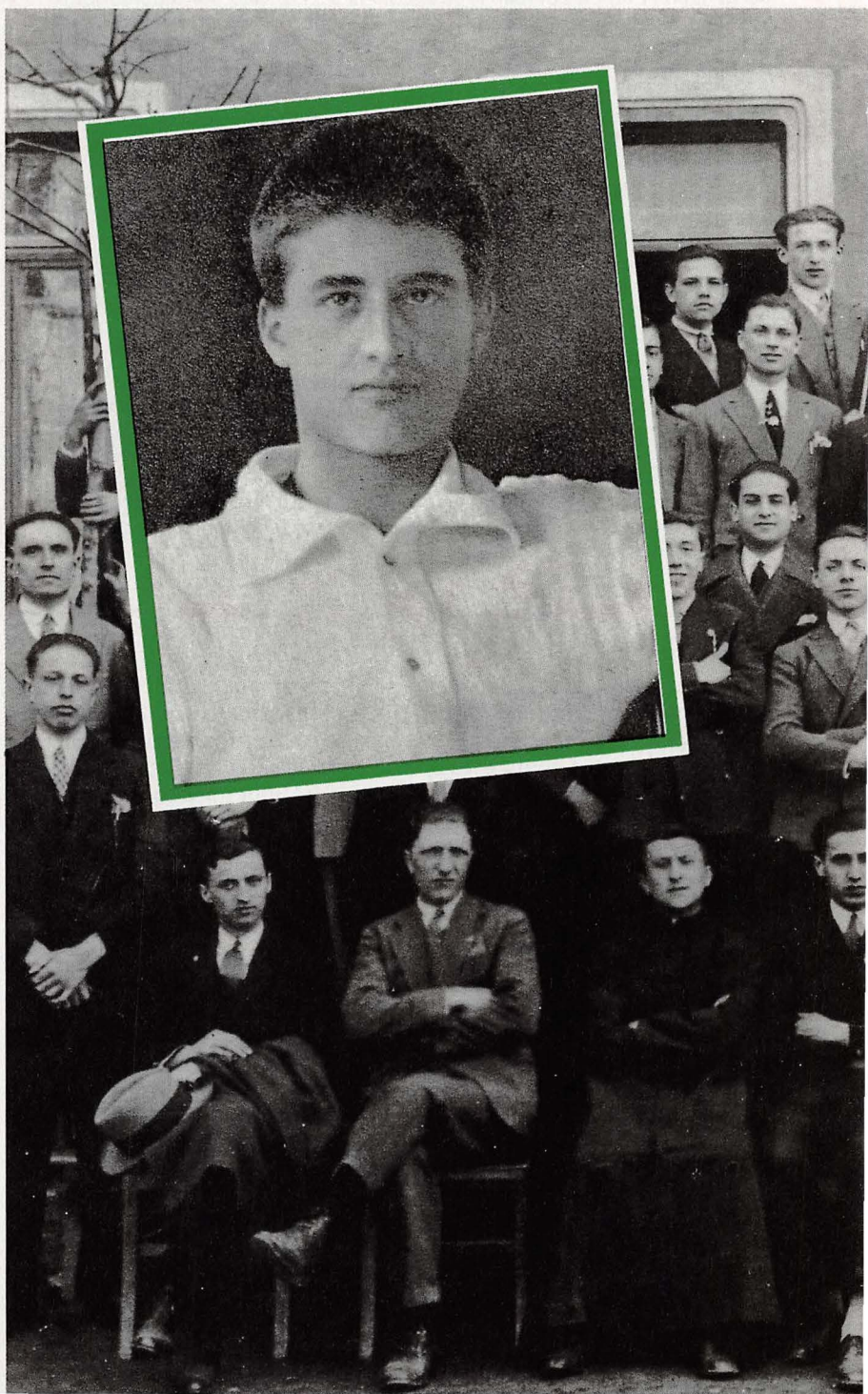
L'evento ci richiama ai ricordi che nel 1926, ad un anno della sua morte, quando presso l'Oratorio Salesiano della Crocetta venne fondato il Circolo della «Gioventù Cattolica» «Pier Giorgio Frassati» di cui per un notevole periodo ne fui presidente.

Il motivo della scelta del nome si presentò subito con la massima evidenza. Si trattava cioè di rifarsi all'esempio di una figura e di un nome che in sintesi doveva simboleggiare l'ideale che l'Associazione Giovanile dell'Azione Cattolica a cui intendiamo aderire ci avrebbe impegnati.

La «Gioventù Cattolica» in quel periodo non si presentava come una generica tendenza e una aspirazione non ben precisata e considerata, ma una Organizzazione di inconfondibile professione di fede cristiana e di volontà di forze rivolte alla affermazione e alle conquiste di un metodo educativo formativo delle coscienze giovanili quale concretamente l'aveva individuato Don Bosco e la Congregazione Salesiana e Pier Giorgio Frassati nella sua breve esistenza l'aveva esemplarmente vissuto.

Quello che si trattava di fare era affermare e diffondere gli ideali religiosi, morali e sociali propri della

QUEL CIRCOLO CHIAMATO FRASSATI



Chiesa che la visione puramente materialista della vita e dei rapporti sociali tendevano ad emarginare e soffocare. Per noi non serviva a nulla soltanto indignarsi e lamentarsi contro il dilagare dell'indifferenza religiosa e l'espandersi in mezzo ai

giovani d'ogni forma di rilassatezza morale e di vizi, ma bisognava ingaggiare la battaglia rivolta a rifare cristiano il mondo nel modo di pensare e di vivere dei giovani e per questo intendevamo ridestare in loro l'impulso irresistibile verso la verità e il

bene in cui Pier Giorgio Frassati si era tanto distinto nella sua breve esistenza.

Fu infatti Don Coiazzi, su invito del Direttore dell'Oratorio Don Succo, che ci propose di assumere nella costituenda organizzazione del no-

Primo circolo giovanile «Pier Giorgio Frassati» dell'Oratorio Salesiano Crocetta nel 1926.
In prima fila in piedi con il bastone è riconoscibile Carlo Carretto (Foto Archivio Salesiano)





La Torino degli Anni Venti (Foto Archivio SEI)

stro Circolo Giovanile il nome di «Pier Giorgio Frassati».

Quanto poi fu originale e lungimirante questa scelta dovuta al dinamismo educativo dei salesiani, ne è una inequivocabile conferma il fatto che la Chiesa beatificando Pier Giorgio Frassati non fa che confermare l'indirizzo della spiritualità che si addice ai laici nella complessa realtà che presenta la vita moderna.

Per comprendere che cosa significò per noi l'iniziativa di organizzarci come circolo della «Gioventù Cattolica» e gli obiettivi che ci proponevamo di conseguire, bisogna ri-

farsi alla situazione della Chiesa in Italia e nel mondo in cui innumeri problemi di educazione e di presenza sociale e politica si presentavano in un periodo di disorientamento e di crisi della stessa civiltà cristiana combattuta e avversata da tante idee errate che costituivano il travaglio di un'epoca che come ebbe a dichiarare il Papa Pio XI, si presentava col grave scandalo di dover registrare l'abbandono del senso religioso della vita e della professione della fede cristiana da parte di tante numerose masse soprattutto di lavoratori.

Che l'esempio, e vorrei dire la stes-

sa intercessione spirituale di Pier Giorgio Frassati, abbiano avuto una notevole fecondità in quella che è stata l'opera del Circolo Pier Giorgio Frassati, sono delle realtà che si sono riscontrate nella formazione registrata in tanti laici e religiosi che si sono distinti per le loro attività di apostolato e di consapevole e feconda testimonianza cristiana a tutti i livelli religiosi, sociali e politici. Quello che caratterizza la spiritualità che è stata propria di Pier Giorgio Frassati è il fatto che in lui non si presentò nessun contrasto fra la vita interiore di amore di Dio, di permanente vita di orazione, di preghiera e di servizio ai poveri e di impegno anche partitico e politico rivolto a predisporre e ritessere le condizioni della civiltà cristiana e di restaurazione di ispirazione cristiana di tutti i rapporti che la vita professionale e la civile convivenza esigono.

Per vincere il mondo sociale e politico per tanti aspetti ritornato nel paganesimo e che si presentava tanto interiormente distorto e scardinato, non bastavano soltanto le forme esterne e superficiali nella formazione dei giovani, era un'opera di intensa rievangelizzazione delle menti e dei cuori che il carisma apostolico ancorato ad una permanente azione rivoluzionante di fede profondamente accettata e vissuta come la mettevano in atto i salesiani che andava presentata alla gioventù.

Questo infatti fu l'impegno e lo stile educativo che nel Circolo Pier Giorgio Frassati prese sempre più corpo e consistenza.

La beatificazione di Pier Giorgio Frassati non può perciò che essere di profonda letizia e soddisfazione da parte di tanti «ex allievi» salesiani che alla scuola di Don Bosco sono maturati ed hanno sviluppato la loro coscienza religiosa e civile che è il permanente impegno apostolico che i salesiani continuamente coltivano e sviluppano e, che nei beati come Pier Giorgio Frassati e Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, onorano e impegnano sempre più Torino a richiamare e stimolare stesso che il cristianesimo vi si presenti sempre più fecondo.

Armando Sabatini

PROTAGONISTI

IN CARCERE PER LA FEDE

*Il nostro inviato
ha incontrato
un salesiano
che ha pagato con
il carcere la sua fede
in Cristo e la sua
appartenenza
alla Chiesa.*

Anni di carcere e campi di concentramento non sono riusciti a spegnere il suo spirito. L'età, le privazioni, le malattie hanno solo incurvato il suo fisico. Aveva 51 anni quando fu gettato come un criminale in una cella microscopica. Due anni prima, nel 1949, con la conquista del potere da parte dei comunisti, era incominciata la «liberazione». Con questo bell'eufemismo vennero definite tutte le ingiustizie, prigionie, espulsioni, confische, vessazioni subite in quegli anni dai figli di Don Bosco in Cina.

Dapprima, un'insidiosa propagan-

da antireligiosa e ateista. Subito dopo, il lancio del «movimento delle tre autonomie» per staccare la Chiesa cinese da Roma sul piano direttivo, dottrinale e finanziario. Poi le campagne di stampa, di radio, di cinema, contro il papa e i missionari «imperialisti». E le violenze contro i preti impediti di esercitare il loro ministero, ecc. ecc...

Il 3 marzo 1954, con l'espulsione dei due ultimi religiosi «non cinesi» da Pechino, segnò il crollo di tutta l'opera salesiana in Cina.

Don Paolo Lee, come lo chiameremo, ha oggi ottant'anni. A settem-

bre festeggerà 60 anni di vita salesiana: tanti ne sono infatti passati dal giorno in cui fece la sua professione. Dopo ventott'anni di carcere, domicilio coatto, lavori forzati, don Paolo venne liberato nel 1979, quando il governo di Deng, lanciato in una politica di ammodernamenti e liberalizzazioni, stava risvegliando la grande nazione cinese. Un'illusione bruscamente troncata un anno fa dai fatti di piazza Tienanmen.

Lasciamo dunque che questo vegliardo ci racconti la sua storia.

«Tutto iniziò nel 1951. Fui rinchiuso in una cella di pochi metri

quadrati, dove c'era appena lo spazio per muoversi. Al momento dell'arresto non avevo potuto portare con me neppure la corona del Rosario. Per qualche tempo ho diviso quel buco con un altro uomo. Non mi ci volle molto per accorgermi che era stato messo lì apposta per convincermi a confessare le mie "colpe", a lasciare la Chiesa fedele a Roma, a rinnegare non la fede ma l'obbedienza al Papa.

«Le mie colpe? Essere un sacerdote, un salesiano, un intellettuale. Parlavo italiano, inglese, francese. Conoscevo naturalmente il latino. Vivevo in una comunità dove c'erano confratelli italiani, francesi, belgi, jugoslavi, cecoslovacchi, spagnoli cinesi. Insegnavo religione, storia e geografia in una nostra scuola in una città nel sud della Cina, che ha il nome poetico di "città dell'eterna primavera". Un giorno si presentarono alla porta dell'edificio, mi presero, mi accusarono d'essere una spia internazionale.

«Poi, il processo. Caduta l'accusa d'essere una spia, venni condan-

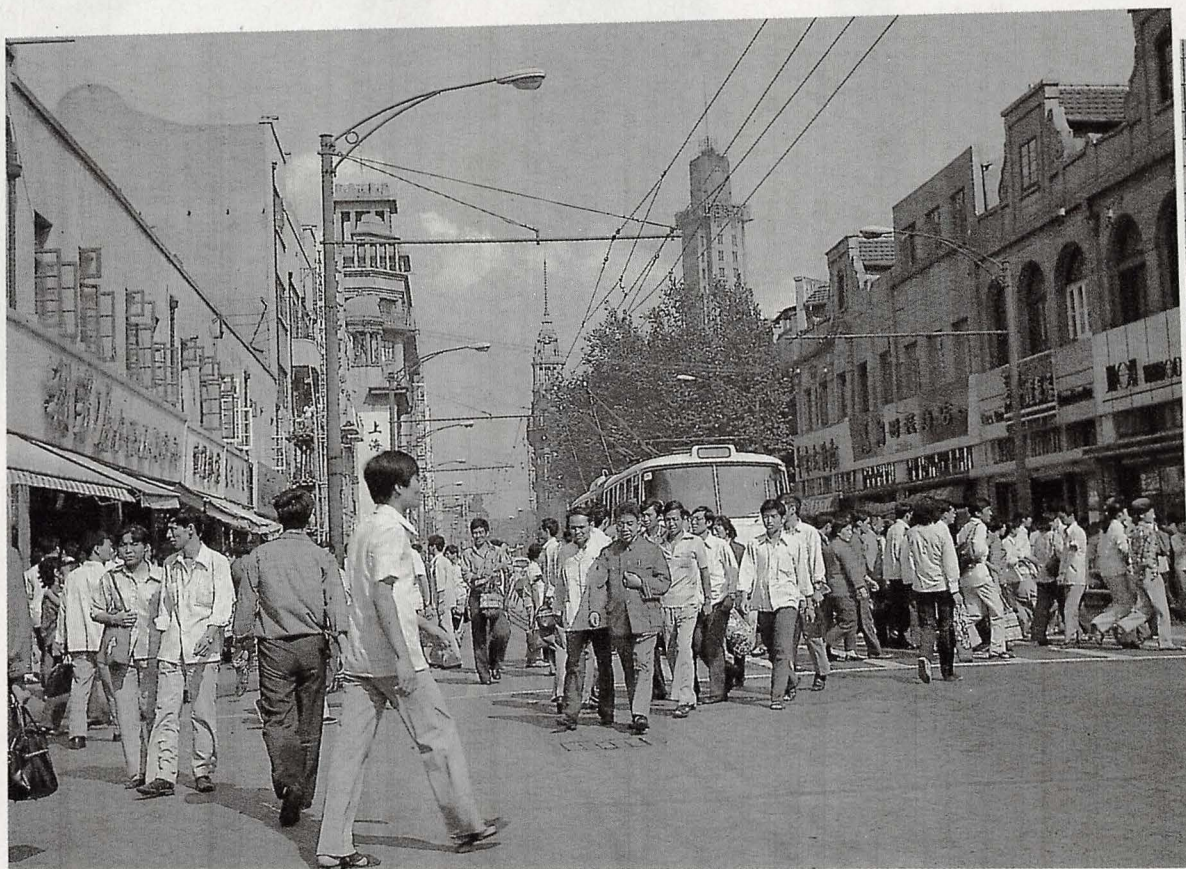
nato a 15 anni perché contrario al "movimento delle tre autonomie". Per 7 anni sono rimasto rinchiuso in una cella a leggere e studiare i testi sacri del marxismo. Dicevano che dovevano lavare il mio cervello! Tra quelle quattro pareti, ogni giorno, cercavo di conservarmi un uomo libero ripetendo i nomi delle parole nelle lingue che conoscevo, declinando i verbi un giorno in italiano e l'altro in inglese, pregando in silenzio. Recitavo il Rosario aiutandomi con le mani come se scorressi i grani della mia corona.

«Dopo sette anni di prigione sono stato condotto in un campo di lavoro in campagna. La vita era dura, molto dura, ma rispetto alla cella mi sembrava una liberazione. Vivevo con un piccolo gruppo di persone in una casa comune. Per otto anni ho lavorato la terra per dieci e anche più ore al giorno, con qualsiasi tempo, sino a sera, talvolta con la luce artificiale. Ho piantato ananas, banane, arachidi, canna da zucchero. Stavo terminando di scontare la pena, quando scoppiò la "rivoluzione cul-

turale". Una nuova esplosione di fanatismo, che si proponeva ancora una volta di distruggere la religione.

«La mia liberazione fu rinviata sine die. Continuai a lavorare nelle campagne per altri tredici anni. Ma dopo i primi tempi, quelli delle violenze delle "guardie rosse", la situazione andò lentamente migliorando. Ero più libero, meno sorvegliato. La domenica potevo persino andare in una città vicina, anche se la gente non osava avvicinarsi sapendo che ero un prete. Finalmente, nel 1979, sono stato liberato e mi è stato assegnato un incarico abbastanza onorevole: tradurre dei libri dall'italiano.

«Dopo ventott'anni in cui ero stato privato dell'Eucaristia, potevo tornare a celebrare Messa pubblicamente. Esercitavo il ministero in una piccola parrocchia scampata alla tormenta. I fedeli non erano più di trecento, in maggioranza anziani. Il parroco era un sacerdote molto più giovane che, come altri preti, nel momento della tempesta, aveva aderito all'associazione patriottica per continuare ad esercitare il ministero. Io



misero subito in chiaro che anch'io amavo la patria, ma che non volevo troncare il mio rapporto con Roma e con il Papa. Infine, nel '79, mi ha permesso di uscire dalla Cina.

«Mi chiedono spesso che cosa provo verso chi mi ha perseguitato. Solo compassione. In me non c'è odio né rancore. Penso che chi allora mi ha accusato, è stato costretto a farlo. I comunisti erano diabolici: un giorno costringevano uno ad accusare un altro, l'indomani un terzo accusava il primo, il giorno successivo un quarto il terzo e così via. Una spirale senza fine. L'accusa di essere una spia internazionale mi è stata rivolta da uno studente, un ragazzo di 16 anni, che ce l'aveva con me perché una volta l'avevo ripreso in classe mentre leggeva un libro marxista.

«Il governo, a quel tempo, lanciava sempre nuove parole d'ordine, nuovi slogans, per mobilitare ed eccitare le masse contro l'Occidente e gli occidentali. I giovani erano come plagiati. Per spirito di emulazione, o per non essere a loro volta accusati dai compagni, facevano cose di cui

龙华古寺简介

龙华寺是上海市著名佛教丛林，相传三国时吴大帝孙权为度僧舍利而于赤乌五年（公元242年）始建，并建佛塔数座，后于龙华树下成佛说法，因称“龙华”，五年后宝塔落成。

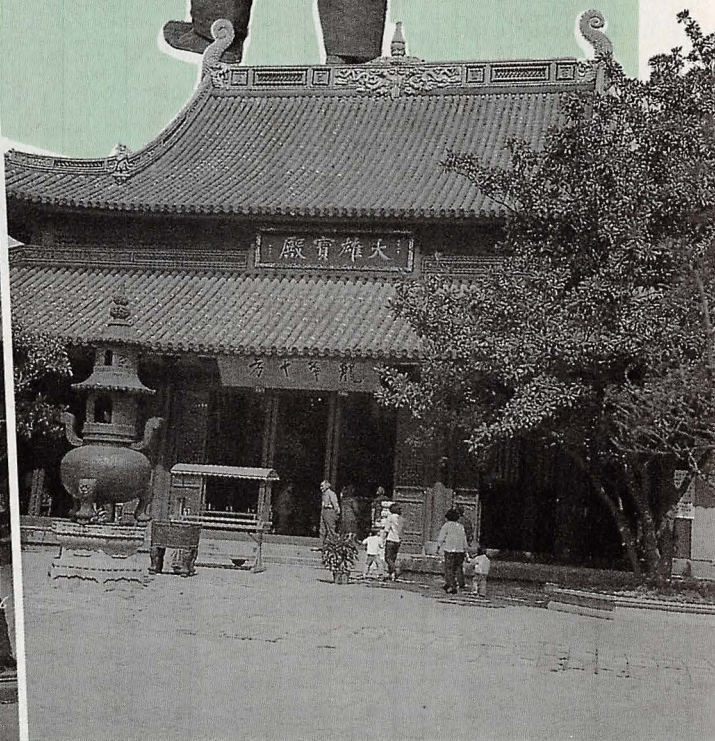
寺、塔始建迄今一千七百余年，屡经兴废，存于宋治平三年重修，明初“空相寺”，明万历年又重建大殿“大光明殿”，清康熙再建，恢复“龙华寺”旧称。解放后，人民政府保护祖国历史文物，于1955年对塔进行了修理，恢复宋塔风貌，并于1962年对大殿佛像重修一新，遂成为上海市佛教徒进行宗教活动的重要场所和游览胜地。

现在龙华寺建筑群基本上属明清建筑，但仍保持宋代伽蓝七宝制气势磅礴，雄伟壮观。中轴排列弥勒殿、天王殿、大雄宝殿、三圣殿和方丈室。两旁有钟、鼓楼，后为两翼偏殿。钟鼓楼于明代年间重建，三层，上盖一万三千斤青木铜钟。“龙华晚钟”曾被列为上海八景之一。塔为有檐有塔基的宋式建筑，砖木结构，八角七级，高四十米许，造型美观，与现存寺内的宋“空相寺”界石、山门明代石雕双狮等均列为沪南重要文物。弥勒殿内供奉本寺传统供奉的天冠弥勒，大殿宝殿内的“华严三圣”等，在江南名列中坛颇具特色。

十年动乱期间，本寺曾受严重损坏。1978年人民政府拨款进行修复，目前整个建筑群和佛像佛像已重修一新，宝殿、大殿、三圣殿、观音殿、罗汉殿内佛像亦均进行修整和塑型。为保持祖产和佛地清静庄严，敬请各方人士协助，共同做好保护工作。

龙华古寺 一九八二年

Foto Archivio SEI - Ricatto





un giorno si sarebbero pentiti. Prima che uscissi dal carcere, l'uomo che da ragazzo mi aveva accusato, mi ha scritto che voleva vedermi per chiedere perdono. Io gli ho risposto di venire quando voleva perché gli avevo già perdonato. È venuto. Di nuovo ha domandato il mio perdono. A voce gli ho ripetuto quel che gli avevo già anticipato per iscritto.

«C'era stato anche un secondo ragazzo ad accusarmi nel '51. Un giovane di famiglia cristiana. L'avevano messo con le spalle al muro: se tu

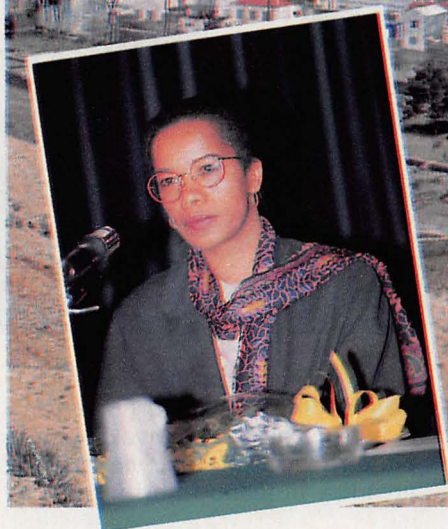
non accusi il prete, accuseremo te di complicità. La mia condanna non l'ha però salvato. Poco dopo è stato preso anche lui perché cristiano e accusato d'essere un "segugio" di una spia internazionale. Poi l'hanno gettato in prigione. Forse è finito in qualche campo di lavoro lontano dalle città, forse è ancora lì. Io non ho più avuto sue notizie. Non so se si sia pentito. So solo che anche a lui ho perdonato e da tempo.

«Qualcuno mi chiede dove ho trovato il coraggio. Posso solo rispondere che prima non ero un uomo

particolarmente coraggioso. Il coraggio è venuto da sé assieme alle prove. Forse avrei potuto fare ancora di più, ma non ne sono stato capace. Forse il Signore ha disposto così per la mia povera vita che volge ormai alla fine. Spero di poter un giorno, se le forze mi assistono, tornare a lavorare in Cina. Penso che, dopo il crollo dei regimi marxisti nell'Europa orientale, il comunismo finirà presto anche in Cina. Forse potrò vedere il giorno in cui si realizzerà il sogno di Don Bosco».

Silvano Stracca

DA CAPO VERDE ALLA TV ITALIANA PASSANDO PER L'ATENEO SALESIANO



*Maria de Lourdes,
emigrata
dalle sue isole
come collaboratrice
domestica,
ha realizzato il sogno
di studiare giungendo
alla soglia della laurea
dell'UPS*

Roma, giugno. — La gazzina che un mattino di venti anni fa, gli occhi velati di lacrime, abbracciò la madre e le due sorelle prima di affrontare il lungo viaggio verso un Paese straniero e sconosciuto dove l'attendeva un posto di lavoratrice domestica, non poteva neppure lontanamente immaginare che un giorno avrebbe parlato ai telespettatori italiani della RAI, che sarebbe giunta alle soglie della laurea, e che avrebbe presieduto una associazione

di sue connazionali emigrate nel nostro Paese. E invece è stato proprio questo l'itinerario percorso da Maria de Lourdes Jesus, conduttrice di una trasmissione che va in onda ogni settimana su RAIDUE e che si intitola «Nonsolonerò», dedicato ai problemi dell'immigrazione. Un itinerario che passa, tra le altre tappe, da piazza dell'Ateneo salesiano, a Roma, dove ha sede l'Università pontificia salesiana.

Maria aveva 12 anni quando lasciò

l'isola di Sao Nicolau, una delle dieci che compongono l'arcipelago di Capo Verde, tutte di origine vulcanica, che emergono dalle acque dell'oceano Atlantico, 450 chilometri a ovest delle coste africane. Scoperte nel 1460 da Diego Gomez e Antonio Da Noli, furono occupate stabilmente da coloni portoghesi fin dal 1492. L'arcipelago è rimasto sotto la dominazione del Portogallo fino al 1975, anno in cui ottenne l'indipendenza. A dominare la scena di queste isole è la povertà. L'agricoltura è avara, a causa delle scarse piogge, la pesca non è ancora sfruttata in tutte le sue potenzialità. Solo l'aiuto internazionale sostiene l'economia del Paese e nonostante gli sforzi di tecnici di varie nazionalità, l'obiettivo dello sviluppo resta lontano, anche se tutti concordano nel riconoscere a Capo Verde una saggia utilizzazione degli aiuti.

Popolo di emigranti

Unica valvola di sfogo, da sempre, l'emigrazione. Ci sono più capoverdiani all'estero, in Europa e in America, di quanti ce ne siano in patria, dove la popolazione raggiunge appena i trecentomila abitanti. Anche la famiglia di Maria de Lourdes condivideva la povertà della gente di Sao Nicolau. Per di più, la morte del marito a soli 42 anni, costrinse la vedova — che all'epoca doveva sfamare sei figli — ad accelerare i tempi di quello sbocco comune a tante altre ragazze capoverdiane. E così Maria si mise in viaggio — un amaro viaggio — verso Lisbona, dove una famiglia portoghese l'avrebbe accolta come domestica.

«Il dolore per il distacco dai parenti e dalla terra natale — ci dice Maria — l'avevano conosciuto prima di me tante mie coetanee, e tante l'avrebbero conosciuto dopo di me. Ma non c'erano alternative. A me sarebbe piaciuto studiare, ma dopo le prime classi elementari, per poter continuare gli studi sarebbero stati necessari mezzi finanziari che ovviamente non c'erano. Rimasi a Lisbona fino a 15 anni, quando da Roma una mia sorella, che nel frattempo era a sua volta emigrata in Italia aiu-



tata dai frati cappuccini che svolgono assistenza religiosa nella mia isola, mi fece sapere che potevo raggiungerla perché aveva trovato un lavoro per me. Avrei così potuto almeno ricongiungermi con un membro della mia famiglia.

«Il mio desiderio più vivo continuava ad essere quello di studiare. Ma lo vivevo come un sogno irrealizzabile, perché la realtà era fatta del quotidiano lavoro di collaboratrice domestica. Inoltre condividevo la mentalità delle mie connazionali, tutte intenzionate a lavorare per un certo periodo all'estero, ma col proposito di fare un giorno ritorno a casa. Mi angosciava, anzi, via via che il tempo passava, il protrarsi del-

la mia permanenza all'estero. Quando mi resi conto che il progetto di rientro in patria diventava di sempre più difficile attuazione, decisi di riprendere in mano i libri».

Lavoro e studio

Per Maria comincia allora la dura necessità di combinare il lavoro e lo studio, sacrificando le ore di libertà per frequentare l'Istituto portoghese di istruzione. A prezzo di duri sacrifici raggiunge lo scopo conseguendo la licenza elementare prima e poi quella media superiore. Lo studio l'appassiona al punto da spinger-



siano ci sono altre tre mie connazionali che hanno deciso di seguire la mia stessa strada».

Contro il razzismo

Quando Raidue programmò la trasmissione di una rubrica dedicata ai problemi dell'immigrazione, Maria de Lourdes entrò a far parte della redazione e cominciò le sue apparizioni in video per dare le notizie giornalistiche che si riferiscono a questo tema. «La rubrica si rivolge ai telespettatori italiani per sensibilizzarli sui rapporti con gli extracomunitari presenti in Italia. Si è sentito il bisogno di dare spazio a questo argomento anche in relazione a episodi poco rassicuranti che sono stati segnalati in questi ultimi tempi. Sono sicura — afferma Maria — che certe forme di razzismo di cui un po' tutti noi immigrati siamo stati fatti segno, siano espressione solo di frange estremiste, ma che non siano condivise dalla grande maggioranza degli italiani. Certo, non possiamo che condannare i comportamenti scorretti o illegali di taluni immigrati, ma sarebbe ingiusto mettere tutti sullo stesso piano. Gli italiani debbono dimostrare comprensione verso persone — e sono i più — che abbandonano il loro Paese non per spirito di avventura, ma perché costretti dalle tragiche condizioni di miseria in cui vivono. Ci sarebbe meno emigrazione se i Paesi ricchi decidessero di intensificare l'aiuto allo sviluppo del Terzo Mondo».

La comunità capoverdiana in Italia ha sempre dato prova di grande correttezza, di laboriosità. Le vicende storiche del loro Paese, la religione cattolica praticata dal 90 per cento della popolazione, hanno accentuato la disponibilità dei capoverdiani a inserirsi nella realtà dei Paesi che li ospitano, rispettandola e al tempo stesso chiedendo di essere a loro volta rispettati e aiutati a conservare la loro cultura d'origine. Maria de Lourdes lavora anche in questo campo come presidente di una associazione di donne capoverdiane che lei stessa ha fondato.

la a proiettarsi verso un traguardo più ambizioso: l'università. E, pur consapevole degli ulteriori sacrifici che l'attendevano, Maria varca la soglia dell'Ateneo salesiano, e si iscrive alla Facoltà di scienze dell'educazione. Prima adattandosi a un lavoro a ore, poi con l'aiuto di una borsa di studio dell'Istituto italo-africano, Maria riesce a sostenere tutti gli esami. Ora sta preparando la tesi di laurea e spera di poterla discutere al più presto.

«I quattro anni trascorsi all'università salesiana — dichiara Maria — sono stati bellissimi, li ho vissuti con entusiasmo, anche se all'inizio, soprattutto per via del problema del lavoro, non mi sono mancate le

preoccupazioni. Sono stata aiutata molto da un ambiente pieno di umanità e di accoglienza. Ho trovato tanta disponibilità, sia presso gli insegnanti che fra gli altri allievi. Inoltre ne ho tratto un grande vantaggio sul piano pratico, perché gli studi universitari mi hanno fornito solide basi pedagogiche per svolgere l'attività di insegnante per l'alfabetizzazione degli adulti capoverdiani presso l'Istituto portoghese. Anzi, per molte iniziative che ho adottato in questa scuola, mi sono avvalsa della disponibilità e della competenza di docenti dell'Università salesiana, in particolare del prof. Natale Zanni, l'insegnante di formazione professionale. Ora, all'Ateneo sale-

UNA VIA DI SETA ATTORNO ALLA MADRE ED È UNITÀ

*All'«Auxilium» di Roma
l'annuale Festa della Riconoscenza.
Il messaggio di uno spettacolo originale
e contenutisticamente efficace.*



Un anno dopo i protagonisti di Piazza Tien An Men non sono morti. Le loro idee si fanno messaggio per tutti e presto o tardi daranno buoni frutti.

È proprio partendo da quei fatti che Studenti e Docenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma hanno preparato uno spettacolo dal suggestivo titolo: «Una via di seta per comunicare...»! L'occasione è stata loro offerta il 25 aprile 1990 dall'annuale Festa della Riconoscenza della Madre. La festa si è svolta presso la Facoltà di via Cremolino alla presenza dell'intero Consiglio generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice ma soprattutto di giovani suore e non provenienti dal Noviziato di Castel Gandolfo e da varie altre Case di Roma.



Un migliaio circa i partecipanti attorno alla Madre Marinella Castagno per una circostanza tradizionale, la festa della riconoscenza, ma che le organizzatrici hanno trasformato in messaggio di unità e di impegno.

La festa si è aperta con il saluto della direttrice suor Graziella Curti e con un saggio delle ragazze e dei ragazzi della Scuola Maria Ausiliatrice di via Dalmazia. Si intitola «Mundialgoal» e dà subito il clima gioioso e sereno degli incontri salesiani; seguono una serie di canti mimati delle Novizie ed un numero dei giovani dell'Ispettorato S. Cecilia che riporta il pensiero al Padre comune, Don Bosco: «Se siete giovani vi amerò».



Siamo ormai nel clou della festa. Inizia il «pezzo» delle Suore dell'Auxilium. Durerà mezz'ora.

«C'è una via nel cielo, la via lattea, / un nastro scintillante balzato dall'immensità infinita. / È tenue e sottile, eppure fa brillare tutto il cielo. / Là s'incontrano le stelle. / C'è una via sulla terra, / un riflesso di quella del cielo, la via della seta. Vena tortuosa, incavata nella terra, fa pulsare di vita tutto il mondo. Là s'incontrano gli uomini...»

Sono queste le prime battute del testo mentre fanno da sfondo le sug-

gestive note del compositore giapponese Kitaro e il palco incomincia ad animarsi. I due paesaggi, il cielo e la terra sono evidenziati subito dagli abiti così come la pace e la guerra, l'Oriente e l'Occidente.

I quadri si alternano in ritmi lenti e rapidi così come una notizia s'alterna all'altra. Il modulo è semplice, lo suggeriamo perciò ai tanti gruppi in cerca di idee, ma la messa in scena esige pazienza di prove.

All'interno dello spettacolo si legge infatti uno sforzo d'unità non in-

differente fra testo, scenografia e musica.

È dovuto alla disponibilità delle professoressine suor Maria Ko, suor Antonella Meneghetti, suor Maria Miglio.

Quando verso la fine dello spettacolo, lo speaker annuncia: «Gesù Cristo, nato in Oriente, ha percorso l'Occidente con il suo Vangelo. / È la via che fonde i mondi e unisce i popoli infrangendo ogni barriera. / l'applauso degli spettatori è spontaneo, consequenziale. Il messaggio è arrivato.

Seguirà una rapsodia di musiche e canti internazionali per ricordare ancora una volta il lungo e vario cammino fatto dalle ragazze di Mornese nel mondo e la grande voglia di cantare di queste giovani donne future psicologhe e catechete o comunque educatrici che in «Oriente e Occidente» doneranno se stesse a Dio e ai fratelli.

E Madre Marinella Castagno? Sorride soddisfatta. «La via della seta, dice, è nelle nostre mani. Percorrerla e prima realizzarla dipende da noi. L'esempio ci viene dalla Madonna». È l'invito ad operare. Già, per questo non è facile. Intanto «semi stanno germogliando e la strada si apre passo dopo passo».

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco**

Borsa: *In memoria del marito Pasquale*, a cura di Fusco Lidia ved. Ambrosio, L. 8.000.000

Borsa: *A suffragio di persona cara*, a cura di C.G., L. 2.000.000

Borsa: *A suffragio della sorella Luigina e invocando guarigione di due persone care*, a cura di un exallievo di Penango, L. 1.200.000

Borsa: *In memoria e suffragio del nonno Ferdinando Trisoglio*, a cura dei nipoti - Occimiano AL, L. 1.000.000

Borsa: *In memoria di Don Renato Ziggiotti, V successore di Don Bosco*, a cura di Cavicchioni Ing. Gioachino L. 1.000.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, in memoria di Nelly*, a cura di Maria Mortara Giancola, L. 600.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di N.N. SO, L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e in memoria di Bezzato Epifanio e Netty e Bietto Vittorino e Maria*, a cura di N.N. L. 500.000

Borsa: *Don Bosco*, a cura di Galliniani Roberto, L. 500.000

Borsa: *S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e per protezione per i nostri cari*, a cura dei coniugi Salsi, L. 500.000

Borsa: *S. Domenico Savio, Santi Salesiani, per favori ricevuti*, a cura di Vassallo Luigi, L. 500.000

Borsa: *Don Bosco, per grazia ricevuta*, a cura di Chiaromonte Giuseppe, L. 400.000

Borsa: *Don Bosco*, a cura di Antonelli Luisanna, L. 350.000

Borsa: *S. Cuore, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione, salute e tranquillità*, a cura di G.C.F., L. 300.000

Borsa: *S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, a cura di Musso Giuseppe, L. 250.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione*, a cura di F.D.P., L. 250.000

Borsa: *S. Giovanni Bosco e Mamma Margherita*, a cura di Musuraca Cecilia, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento*, a cura di Marnetto-Perroni, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei defunti e invocando protezione*, a cura di Mario e Adriano, L. 200.000

Borsa: *S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio*, a cura di Vita Annunziata, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando assistenza e guarigione della sorella Maria*, a cura di Di Donato Angelo, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per me e familiari*, a cura di Bertolazzi Carlo, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione*, a cura di Bono Margherita, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco*, a cura di C.P.T. - Torino, L. 150.000

Borsa: *Don Bosco*, a cura di Fantoloni Carmela, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Chelini Lisa, L. 150.000

Borsa: *S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco*, a cura di Scarpetti Emilia, L. 130.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti*, a cura di Falcetti Angelo, L. 130.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione dei figli Cecilia e Andrea*, a cura di Plat Rosina

Borsa: *S. Giovanni Bosco, in riconoscenza per grazia ricevuta*, a cura di Bono Giuseppe

Borsa: *In suffragio dei genitori Assunta e Carlo Ottenga*, a cura di Negri Ottenga M. Lucia

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani*, a cura di Gurlino Livia

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio della mamma Giambra Rosa*, a cura di Marese Rosina e Calogero

Borsa: *Don Bosco, invocando protezione*, a cura di Collo Maddalena

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando benedizione sul lavoro e sulla famiglia*, a cura di N.N.

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Laura Vicuna, Sr. Giselda Capetti*, a cura di Villa Maria

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, a cura di Villa Maria.

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, a cura di Cupoli Squarcia Giuliana

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria di Luigi Castagno e invocando protezione*, a cura di Platinetti Fassa Rosa

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e per protezione sui miei cari*, a cura di Demarchis Lucia

Borsa: *Spirito Santo, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando grazia ed aiuto per un giovane*, a cura di R.Z. Moncalieri

Borsa: *Don Bosco*, a cura di Marisa e Riccardo Rava

Borsa: *S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria e suffragio di mio marito Callegari Amedeo*, a cura di Callegari GP e Luigina

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione*, a cura di Milani Gigliola

Borsa: *Don Bosco, in ringraziamento*, a cura della Famiglia Passalacqua

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, in ringraziamento*, a cura di Gorla Clarita

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, invocando protezione sulla famiglia R.E.M.*, a cura di Vacca Angela

Borsa: *S. Giovanni Bosco, proteggila mia famiglia: guarisci la mamma, custodisci i miei figli, lenisci le mie ansie*, a cura di N.N. Ex allieva

Borsa: *Maria Ausiliatrice, aiutaci nelle nostre necessità*, a cura di N.N. - Acqui Terme

Borsa: *S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco in ringraziamento e protezione sul nipote Francesco*, a cura di Camisassa Giovanna

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Fabris Felicità

Borsa: *Maria Ausiliatrice, invocando ancora protezione*, a cura di Franco e Carla - Torino

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento*, a cura di Grezzana Lucia

Borsa: *S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione*, a cura di Sulpizio Battistina

Borsa: *Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di N.N. - Dogliani

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per protezione della famiglia*, a cura di Mensitieri Giorgio e Ivana

Borsa: *In memoria di Lanza Nunziata*, a cura del marito e dei figli

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti*, a cura di Morandini Francesca

Borsa: *Don Bosco*, a cura di Brambilla Maria

Borsa: *Don Matteo Carabba*, a cura di N.N.

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, a cura di Pistone Mina

Borsa: *S. Giovanni Bosco: «aiutami tu»*, a cura di una Ex allieva

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, Implorando protezione*, a cura di Manfredi Maria

Borsa: *S. Giovanni Bosco*, a cura di Maria Signora

Borsa: *Don Bosco, in memoria di Besi Palmira*, a cura di Pessina Luciana

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA

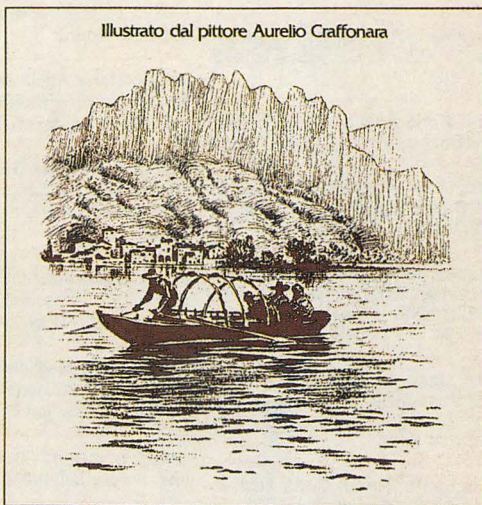


SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Alessandro Manzoni
I PROMESSI SPOSI

Illustrato dal pittore Aurelio Craffonara



varia
SEI

Alessandro Manzoni
I Promessi Sposi

Libri illustrati, pag. 528, L. 70.000

Illustrazioni di A. Craffonara.

Rilegato in tela, in cofanetto.

Carlo Collodi
le avventure di
PINOCCHIO

Illustrato dal pittore G. Galizzi



varia
SEI

Carlo Collodi

Le avventure di Pinocchio

Libri illustrati, pag. 280, L. 35.000

Illustrazioni di G.B. Galizzi.

Rilegato in tela, in cofanetto.